



Il Guado dell' Antico Mulino

PERIODICO DELLA GENTE GUADENSE



Anno XI - N° 21 - GIUGNO 2015
Pubblicazione omaggio
della Pro loco Guadense



- 03** L'oco era innocente
- 05** Leggere è una lunga storia d'amore
- 06** Passatempo di una volta
- 08** Pia-r, la nuova ciclabile
- 10** L'angolo della poesia
- 11** AVIS
- 13** La grande guerra
- 18** La Pina se xe maridà
- 20** Il mezzo baffo
- 21** Ti avrei ritrovato, comunque
- 22** Istituto Comprensivo
- 24** Fidesbike
- 26** Montagna a tutta birra
- 28** Gitando ... con la Pro Loco
- 30** Pro Loco: Manifestazioni estive
- 32** Frittelle per tutti i gusti
- 34** GR-INVER 2014
- 36** Il lago Pusterla ed i murazzi
- 38** L'eclisse
- 40** Le bambole di Anna
- 41** Sepolta, ma viva!
- 42** La television
- 44** A ora de scola
- 46** Bentornata primavera!
- 51** Una nuova ambulanza
- 52** La vacca mora
- 54** Turismo locale

SOMMARIO

Il Guado dell'Antico Mulino
Periodico della Gente Guadense

Registrato presso il Tribunale di Padova al n° 1977 del Registro Stampa in data 04/11/2005

Direttore Responsabile Tommasino Giaretta

Direttore Editoriale Piersilvio Brotto

Hanno collaborato a questo numero
Carlo Baldisseri, Loris Bartolomei, Piersilvio Brotto, Girolamo Cherobin, "Chichi" Cortese, Sonia Galdeman, Sofia Giachin, Tommasino Giaretta, Istituto Comprensivo, Marta Malengo, Michela Marchioron, Maurizio, Sergio Neddi, Rosanna Pedron, Giuseppe Pettenuzzo, Guerrino Pilotto, Pro Loco Guadense, Giorgio Sandonà, Mariangela Silvello, Pierre Silvie, Livio Sovilla, Giorgio Toffanin, Bertilla Valente Donà, Gianfranco Vanzan.

Revisione testi Rosa Maria Meneghetti

Editore Pro Loco Guadense

Impaginazione grafica e stampa G.N.G Graphic Nord Group srl Sandrigo (VI)

Copertina e servizi fotografici Piersilvio Brotto

Il Guado dell'Antico Mulino si trova anche on-line nei siti
www.sanpietroingu.net/proloco
www.prolocogvadense.it
www.piersilviobrotto.it

L'oco era innocente

di Gianfranco Vanzan

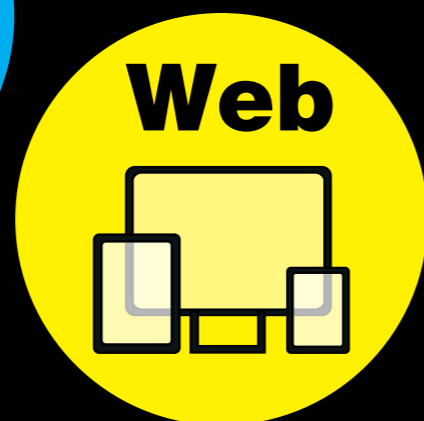
C'era una volta... eh sì, tutte le storie cominciano così, eppure questa anche se buffa e divertente non è un storia di fantasia...ma la realtà: l'avventura di un gruppo di ragazzi e di un "OCO" nell'estate del 1958. Un vecchio detto alpino dice: "Alpin una volta alpin per sempre": beh, questo detto può essere dedicato anche ai "Barchesani" perché chi è nato a Barche, anche se non ci abita più sente comunque forte il legame con questa contrada quindi "barchesano se nasce e se resta per sempre". Ancor oggi questa contrada è molto unita e attiva. Ma torniamo alla nostra storia: c'era una volta un gruppo di ragazzi che per animare una serata la combinò davvero grossa... ma iniziamo dal principio. In quegli anni l'agricoltura era l'attività prevalente ma non sempre sufficiente e così le donne si ingegnavano nei piccoli allevamenti e commerci di animali da cortile: anatre, oche, faraone, tacchini, galline, conigli. Ogni paese si era specializzato nella piccola produzione e commercio di animali: San Pietro in Gu era noto per il commercio di pulcini e faraone, Cittadella conigli e tacchini, Gazzo anatroccoli e ochi. Era l'estate del 1958, mercoledì giorno di mercato e ultima sera della sagra a Gazzo; quella sera presso l'osteria di Barche, ritrovo della contrada, c'erano davvero tante persone e tra una chiacchiera e l'altra qualcuno propone di andare alla sagra a Gazzo con l'oco! Il vecchio detto legato al commercio era infatti "Gazzo paese dei ochi". In pochi minuti si organizzò l'evento: Dino Sperotto, uno dei pochi ad avere la patente, andò nella fattoria di Luigi Biasia e con il consenso di Gianni Biasia, figlio del titolare, prese un trattore ed un carro...

Tutti gasati, salimmo sul carro...eravamo circa una ventina di ragazzi, io ero tra i più giovani del gruppo e non mi pareva vero di poter vivere questa avventura. Prima di partire prendemmo anche un oco, un "grande oco" di Giovanni Frison. Arrivati a Gazzo facemmo zampettare l'oco in mezzo alla gente con una sigaretta nel becco, salimmo anche sugli autoscontri, la gente ci guardava, alcuni ridevano, altri un po' meno anche perché nel pieno dell'euforia il nostro slogan era "Gazzo paese degli ochi!"così arrivarono i carabinieri e l'euforia si trasformò presto in preoccupazione. Eravamo colpevoli di: maltrattamento di animali, il carro non era a norma per il trasporto di persone, la patente non era valida per tale trasporto...insomma i carabinieri stilano un lungo elenco di "reati". Ci fecero tornare a casa a piedi e "invitarono" i più grandi a presentarsi il giorno dopo in caserma per chiarire la situazione e pagare la multa. Il giorno dopo tre persone andarono in caserma dai carabinieri; ad aspettarli c'era anche il sindaco di Gazzo. Le scuse non furono sufficienti e la multa fu salata: 120 mila lire! Una parte la pagò il sig. Biasia, il resto fu diviso tra tutti. I più giovani, come me, pagarono un po' meno, ma 500 lire erano pur sempre una grande somma visto che la "mia mancia" settimanale era di 150 lire.

A distanza di anni sorrido ancora a pensare a questa avventura: quanto ci divertivamo noi ragazzi degli anni Quaranta...anche se in realtà questa "bravata" ci costò un po' cara!



Grafiche G.n.G. STAMPA



STAMPA
Litografica e Digitale
piccolo e grande formato

Chiedi un preventivo senza impegno:

SANDRIGO - 0444 659384 - info@grafichegng.it



Leggere è una lunga storia d'amore

di **Marta Malengo**

Perché amo così tanto leggere? Perché non vivrei mai senza libri?

È una domanda che mi sono sentita spesso rivolgere, ma alla quale non è così semplice rispondere.

Perché ti innamori di una persona piuttosto che di un'altra? Perché ci emozioniamo, ridiamo, piangiamo, ci riempiamo il cuore di vita?

Non sempre è possibile dirlo con razionalità. Esistono passioni, come esistono amori, più forti di qualsiasi spiegazione.

Quello che so, è che tra i miei primi, indelebili ricordi ci sono io con un libro in mano. Gli occhi rapiti da parole che probabilmente ancora non sapevo leggere, le mani che giravano curiose pagine scricchiolanti.

In una di queste memorie lontane, una fra le più belle, ci sono mio padre e mia madre che mi accompagnano per mano nella libreria più grande di Vicenza. Mi sembra di sentire ancora quell'intenso profumo di carta che mi colpiva il naso, mentre giravo fra quelle stanze enormi con gli occhi pieni di tutti quei colori, di tutte quelle cose nuove che presto mi avrebbero schiuso mondi magnifici. Quelle cose chiamate libri.

Ricordo che ne avevo davanti due: uno con la copertina di cartone lucido, di un rosa acceso e bellissimo, l'altro più piccolo e beige. Chi mi conosce sa che il rosa è da sempre uno dei miei colori preferiti, per cui non è difficile immaginarmi indecisa di fronte alla scelta, gli occhi sgranati che saettano in giro alla ricerca di aiuto: quale dei due?

Mi faccio guidare dalla copertina o dalla storia? Ancora non sapevo rispondere.

In quell'occasione fu mio padre a venirmi incontro, prendendoli entrambi. Ed è stata, questa, una delle mie prime lezioni di vita. Perché di quei due libri, come volevasi dimostrare, uno si rivelò avere una copertina splendida ma un contenuto noioso, e fu il primo libro che non riuscii a portare a termine. Il secondo, invece, sarebbe diventato uno dei miei primi innamoramenti letterari.

Era il G.G.G. di Roald Dahl.

Imparai così due lezioni fondamentali: che un libro non si giudica dalla copertina, esattamente come le persone non si giudicano da come appaiono. E che mai avrei potuto vivere senza libri.

Li conservo ancora entrambi, gelosamente, a ricordarmi di questo profondo e genuino amore che mi accompagna ogni giorno. Quando vado al lavoro in autobus c'è un libro con me. Quando esco c'è un libro nella mia borsa. Quando vado in vacanza, quando ho bisogno di stare con me, quando sono triste, quando sono innamorata e felice. C'è sempre un libro a segnare i tempi, le stagioni, gli stati d'animo della mia vita. Ad accompagnarmi silenziosamente, come un amico fedele, come una persona preziosa che dà senza chiedere nulla in cambio.

Io non so perché amo così tanto leggere. Ma so che è un grande privilegio, è una grande fortuna amare la lettura. Che non mi fa mai sentire sola. Che mi sostiene. Che mi fa imparare. Che mi arricchisce. Che mi permette di conoscere persone bellissime. Che mi aiuta a essere una persona migliore.

Leggere è lunga storia d'amore che mi rende viva. E spero che chi ancora questo amore non l'ha vissuto possa presto innamorarsi: la vostra vita cambierà e sarà un'avventura incredibile.

M I ME RICORDO

Passatempo di una volta

di Livio Sovilla

Ogni epoca ha i suoi passatempo e stili di vita. Il Guado ne ha citato molti in più occasioni, soprattutto quelli che si riferivano agli anni '50 e che qui ripeteremo sommariamente.

Si giocava con le palline in terracotta, al salto con la fune, a "Scalon", a "Spussa", a "Cucù".

In primavera venivano bruciati copertoni fuori uso, lanciati su alte piante per assistere al fuoco da lontano; venivano bruciati anche i cosiddetti "canari" cioè i covoni di piante secche di granoturco.

Poi venivano fatti i botti con il carburante di calcio. Questo si presentava come dei sassi che venivano messi in una piccola buca scavata per terra, si versava dell'acqua e cominciava una reazione chimica che sembrava una ebollizione, ma con sviluppo di gas combustibile chiamato acetilene; si metteva un barattolo metallico che potesse raccogliere il gas e attraverso una piccola fessura si inseriva un fiammifero acceso: avveniva una deflagrazione simile ad una bomba. Più di qualcuno ci rimetteva le dita *(da non imitare !)*

D'estate si usava la fionda per abbattere uccelli, si andava ad ispezionare piante e siepi per trovare nidiate di uccelli per metterli a cucinare.

Con la stagione della frutta si andava a rubare anche questa, ma non per fame, ma per il solo gusto di rubare a chi ne ha più degli altri, per sbalordire.

Quindi si andava dai Carraro a rubare ciliegie, dai Pettenuzzo a rubare angurie, dalle Suore a rubare le prugne, perfino da persone amiche, da Chichi Pozza a rubare l'uva, e anche dal farmacista Veronese a rubare i fichi. Ma qua trovavano chi gliela faceva pagare.

Il dottore, dopo i primi ammanchi, aveva iniettato nei fichi più a portata di mano un prodotto lassativo.

Quando qualche mamma andava in farmacia a chiedere per il figlio un farmaco contro la "diarrea",

il dottore rispondeva "Dica a suo figlio di smettere di rubarmi i fichi".

D'inverno tutti a "slissegare" nei fossi ghiacciati e alla sera al filò nelle stalle al caldo.

Fino qua tanti fatti noti, comuni un po' dappertutto. Però ogni contrada aveva una propria caratteristica che si distingueva da altre per l'inventiva e l'originalità delle persone coinvolte; per esempio al Molinetto, come del resto anche in altre parti, c'erano famiglie numerose con molti maschi e femmine che nei giorni estivi lavoravano nei campi, e alla sera si ritrovavano nello slargo del Capitello.

Un aggeggio che avevano ideato era un ramoscello di "selgàro" che veniva appuntito alle estremità; posto per terra e percosso in punta con un bastone, riusciva a fare dei salti da decine di metri.

E poi c'era l'ormai mitico Piero Zanotto al quale non mancava la fantasia e con altri amici si dava da fare per escogitare cose nuove.

Mi racconta che una mattina della settimana di Pasqua era andato a pescare con altri compagni; la pesca, per quanto poca, era sempre una risorsa alimentare, si prendevano le "spinose", i "marsòni" il pesce bianco. Ad un certo punto si sono accorti di essere stremati, di avere preso molto pesce, la fame si faceva sentire, nessuno usava l'orologio, il mezzogiorno non suonava mai... E si sono avviati a casa. In tavola non c'era nulla di preparato e si sentono dire "Dove

Carpenteria
VANZAN snc
di Vanzan Angelo & C.

35010 SAN PIETRO IN GU (PD)
Via Monte Pasubio, 17
Tel. 049 5991234



siete stati fino a quest'ora?" e loro a rispondere che non suonava mai mezzogiorno.

Si erano dimenticati che era il Venerdì di Pasqua e che le campane erano in silenzio.

Mi racconta ancora che alla domenica nel primo pomeriggio si andava con gli amici a girovagare per i campi, alla scoperta di cose nuove.

Più di qualche domenica sentivano chiacchiere provenienti dalla vecchia strada provinciale, l'attuale via Garibaldi.

Erano gruppi di ragazze provenienti da Bolzano Vicentino in bicicletta che si dirigevano verso Carmignano, forse per andare in Brenta.

Allora Piero ha avuto il tempo di una settimana per escogitare un'imboscata da mettere in atto la domenica successiva.

Si sono organizzati in due gruppi che si sono nascosti giù dalla riva del fosso che limitava la strada a una

cinquantina di metri l'uno dall'altro.

Il primo gruppo disarmato ma con l'intento di spuntare improvvisamente all'arrivo delle ragazze per metterle in agitazione e farle correre di più; il secondo gruppo "armato" di pompe da bicicletta riempite con acqua.

All'arrivo delle giovani saltava fuori il primo gruppo a spaventarle, queste acceleravano l'andatura, le gonne andavano all'aria, usciva il secondo gruppo con le pompe a spruzzare l'acqua proprio su "quel posto là", voglio dire sulla sella della bici; e loro ridevano a crepapelle.

Ora il sogno di Piero sarebbe quello di potere incontrare almeno una di quelle ragazze per rifare assieme una bella risata.

Impossibile?

Potrebbe rivolgersi a "Chi l'ha vista?"

IL GUADO INFORMA

Chi volesse collaborare a "IL GUADO DELL'ANTICO MULINO" consegnando un proprio documento, una foto, un articolo, una poesia,... non abbia vergogna o timore, perché noi gradiamo le cose genuine, anche se imperfette. Sottolineamo, infatti, che questo è un **periodico della Gente Guadense** e che i nostri abituali lettori si sono rivelati molto interessanti quando raccontano le loro esperienze, le loro avventure o disavventure...

La via più rapida, anche per **chi volesse sostenerci affidandoci uno spot pubblicitario** o avere informazioni sui costi, è scrivere al Direttore Editoriale de IL GUADO (e-mail: ilguado@prolocogvadense.it) o telefonare al Presidente della Pro Loco (Cell. 340 7116031).

Questo, infatti, è un periodico del volontariato e non c'è una redazione o una segreteria a tempo pieno!

La Pro Loco sostiene e finanzia "IL GUADO" e non chiede per questo neppure 1 €. È possibile, però, sostenere il Guado versando un contributo volontario nel conto della Pro Loco presso la Banca San Giorgio Quinto Valle Agno (IBAN: IT 14R 08807 62830 0290 100000 69) con la seguente causale: pro Guado.

L'iscrizione alla Pro Loco Guadense è un'altra via, indiretta, per sostenere Il Guado, e si può richiedere o preannunciare anche telefonicamente al numero 049 9455370. La sede dell'Associazione, in Piazza Prandina, 2° piano, sopra la Banca Antonveneta, è aperta il martedì e il sabato dalle 10 alle 12.

Telefono/Fax 049 9455370; e-mail info@prolocogvadense.it

Pia-r, la nuova ciclabile della media pianura veneta

di **Tommasino Giaretta**

La Pia-r, acronimo che sta per "Progetto integrato d'area rurale", è una bella realtà fruibile ora anche dai cittadini di San Pietro in Gu i quali possono prendere il "via" da villa Zilio percorrendo la stradina che fiancheggia l'Armedola e che porta a Lanzè in territorio di Quinto per poi proseguire seguendo la segnaletica verticale e le informazioni sulla cartellonistica.

L'inizio del tracciato è idealmente collocato all'altezza del mulino della "segheria Segato" in via Armedola dove più avanti il Consorzio di bonifica Brenta sta portando a termine i lavori di sistemazione al mulino Farina con il rifacimento della ruota, delle chiuse e la sistemazione a verde dell'area in prossimità di quello che in loco viene denominato "il bojo del munaro".

Sono già numerosissimi, anche da fuori regione, gli appassionati delle due ruote che hanno deciso di cimentarsi sulla Pia-r, il percorso naturalistico ad anello di 45 chilometri che in successione collega i territori di Quinto, Gazzo, Camisano, Grisignano di Zocco, Grumolo delle Abbadesse, Torri di Quartesolo ritornando a Quinto dove la ciclopista termina a fianco di villa Thiene, opera palladiana inserita nel patrimonio Unesco. A Grisignano la pista si innesta sul tracciato della ciclabile regionale Treviso-Ostiglia, oltre che con la "Grimana" e la Vicenza-Noventa.

Il corridoio verde, immerso nella nostra campagna veneta e che abbraccia 121 chilometri quadrati, si snoda a est tra la destra Brenta e la sinistra Tesina a ovest sfruttando principalmente la viabilità rurale e urbana esistente, strade interpoderali, capezzagne e nella parte finale l'argine destro del Tesina fra Torri e Quinto passando per Marola. I tratti di collegamento realizzati ricorrendo ad espropri da privati, sono volutamente sterrati per dare una particolare connotazione alla ciclabile. Spicca così un ambiente ancora



integro e da vivere tutto l'anno con un mix di natura, architettura, cultura e gastronomia.

Il progetto, del costo complessivo di 1 milione 959 mila euro, di cui 643 mila euro coperti dalla Regione tramite il fondo agricolo europeo e per la differenza con risorse a carico dei singoli Comuni proporzionalmente allo sviluppo e alle caratteristiche del percorso di propria competenza, ha avuto la sua genesi nel 2008. E' stato portato a termine con una corsa contro il tempo per non correre il rischio di perdere il finanziamento europeo considerato che il termine dell'opera scadeva il 31 dicembre 2014, prorogato poi ai primi mesi di quest'anno causa le abbondanti piogge autunnali che hanno rallentato i lavori. La strategia del progetto rafforza le radici rurali dell'ambito territoriale facendo leva sulla risorsa idrica come collante naturale per mettere a sistema le valenze paesaggistiche e architettoniche legate alla produzione agricola allo scopo di aumentare l'attrattività dell'area e renderla meta di turismo rurale in collegamento all'offerta turistica regionale. Lungo il percorso si incontrano i presidi slow food del riso vialone nano a Grumolo e del mais biancoverla a Gazzo.

Il tracciato, che ha come comuni denominatori la ruralità e la fluvialità, intercetta anche edifici di valenza storica e architettonica notevoli tutelati dall'Istituto Ville Venete e dall'Unesco tra cui primeggiano villa Thiene a Quinto, villa Godi Piovene e Chiericati a Grumolo, villa Ferramosca a Grisignano, villa Da Porto a Torri.



Società Agricola F.lli Nicolin
Produzione e vendita formaggi, salumi e carni

San Pietro in Gu (PD) - Via G. Nicolin 18/2
Tel.: 049 5991447 - 049 9455215
Cell.: 347 0002548 - 348 0957416 - Fax: 049 9455215

MALGA CAMPOROSSIGNOLO
AGRITURISMO Loc. Monte Corvo - Lussina (VI)
Info e prenotazioni: 347 0002548

ORARIO DI APERTURA: Tutte le mattine dalle 8.30 alle 12.30
Venerdì e Sabato pomeriggio dalle 15.30 alle 19.00
CHIUSO tutto il lunedì

casa Cason
dal 1967

Via Rebecca, 16 - San Pietro in Gu (PD)
Tel. 049 94 55 262 - www.casacason.it
Orari negozio: dal lunedì al sabato 8-12 / 15-19

ZAUPA NEREO

IMPIANTI ELETTRICI CIVILI E INDUSTRIALI
IMPIANTI FOTOVOLTAICI
AUTOMAZIONE CANCELLI ELETTRICI
IMPIANTI ANTINTRUSIONE

IMPIANTI ELETTRICI

Via Albereria, 13 - 35010 San Pietro in Gu (PD) - Tel./Fax 0495991837
zaupanereo@virgilio.it - www.zaupanereoimpiantieletrici.it

AUTOFFICINA POSTUMIA S.N.C.

Specialisti nell'installazione di:

- IMPIANTI GPL E METANO
- MONTAGGIO GANCI TRAINO
- COLLAUDO BOMBOLE METANO

Via Marconi, 1/C - SAN PIETRO IN GU (PD) - Tel./Fax 049 9455237
lungo la S.S. 53 Postumia all'interno del distributore di metano per auto
E-mail: autofficina@postumia.191.it
Cell. 334 8098632



L'ANGOLO DELLA POESIA

Amico Bastone

Io no so se la parola bastone,
sia un nome proprio o un nome comune.
Io so soltanto che solo a sentirlo nominare,
mi viene un senso di paura che mi fa tremare.

Ricordo però che quando ero bambino,
giocavo sempre con un bastoncino,
disegnavo sulla terra cani e gattini
e anche la chioccia con i suoi pulcini.

Crescendo poi, è diventato più grande,
qualche volta l'ho sentito battermi le gambe.
Ho cominciato a usarlo come bastone
quando portavo a pascolare tre pecore e un
montone.

L'ariete era bello, ma per sua natura
mi caricava senza nessuna misura.
E io che avevo un modesto bastone
mi difendevo da quel duro testone.

Magari lui lo faceva per gioco,
ma a dire il vero, io mi divertivo poco.
Mi colpiva davanti, di dietro e sulla schiena,
ed io fuggivo di buona lena.

Questa esperienza da me provata,
io di certo non l'ho dimenticata.
Di questi ricordi ne conservo tanti,
ero bambino ed ero solo nei campi.

Il tempo è passato, io sono invecchiato,
da un ramo di ulivo da me coltivato
un ottimo bastone ho ricavato,
che per mia fortuna, finora, poco ho usato.

Ma se verrà il momento che avrò bisogno del tuo aiuto,
che tu sia di abete, di ulivo o di fico,
mio bel bastone, tu sarai per me
il mio più caro amico.

C. C.

Spesso vo su quel tratto di terreno

di Carlo Baldisseri

Spesso vo su quel tratto di terreno,
ove il cielo è sempre sereno.
All'intorno tutto tace
e vi regna una gran pace.
Cammino lungo la siepe, solo,
gustando il canto dell'usignolo.
Scorre tranquillo e limpido ruscello
con la compagnia di qualche uccello.
Mite è sempre la temperatura,
dolce frutto della madre natura.
Guardo ed ammiro con l'occhio tosto,
nel veder ogni cosa al suo posto.
E c'è proprio tutto, in quel terreno,
l'aria, il sole, la luna, il sereno.
C'è pure una bellissima villa,
ove si può viver vita tranquilla.

Sentiero

La vita è un sentiero,
lungo o breve non saprei.
Nel cammino trovi la primavera,
e timidamente scopri la vita
chiara e limpida
nella sua innocenza e ingenuità.
Poi d'improvviso è già estate,
calda e trepidante
e sempre più ansiosi e palpitanti
scopri i suoi giorni.
Cullandoti nei sogni
Non t'accorgi che è già autunno,
e più dolci, calmi e profondi
scorrono i giorni.
E nel migrar del tempo
alla fine del sentiero trovi l'inverno,
freddo spoglio senza domani.
Allora rammenti con malinconia e rimpianto
L'innocente primavera,
la calda estate,
il dolce autunno
e senza accorgerti
una lacrima bagna il tuo volto.

R.P.

AVIS

Piantare i valori della solidarietà e della salute nei ragazzi.

Una sfida possibile per l'AVIS di San Pietro in Gu

di Giorgio Sandonà

La Sezione AVIS di San Pietro in Gu è presente attivamente sul territorio ormai da più di 50 anni. Lo scopo della nostra Associazione, come indicato dallo Statuto Nazionale, è quello di *“promuovere la donazione del sangue, intesa come valore umanitario universale ed espressione di solidarietà e di civismo, che configura il donatore quale promotore di un primario servizio socio-sanitario ed operatore della salute, anche al fine di diffondere nella comunità nazionale ed internazionale i valori della solidarietà, della gratuità, della partecipazione sociale e civile e della tutela del diritto alla salute”*.

Al fine di sostenere questi scopi la Sezione promuove numerose attività sul territorio che interessano principalmente i bambini ed i ragazzi. Da molti anni collaboriamo con la Scuola Primaria finanziando attività didattiche e progetti o proponendo le iniziative realizzate dall'AVIS Provinciale per la scuola. Dal punto di vista della promozione per le donazioni del sangue questo ha sempre offerto buoni riscontri sulle famiglie ma anche sui ragazzi, rapidi nel cogliere il valore della donazione.

Lo scorso anno gli alunni delle classi quinte sono stati coinvolti nella realizzazione degli striscioni per la ricorrenza del cinquantesimo di fondazione della Sezione e hanno partecipato all'attività *“Fiasbilas”* sostenuta dall'AVIS Veneto con l'obiettivo di aumentare nei bambini la consapevolezza del proprio corpo, promuovere la salute e far conoscere, in termini generali, l'attività dell'Associazione. Tale iniziativa è stata offerta anche quest'anno. Il Direttivo ha deciso poi di raccogliere la richiesta, pervenuta dalla scuola, di finanziamento del

progetto di educazione affettivo – sessuale per le classi quinte.

Siamo consci del fatto che probabilmente nel breve periodo non registreremo un incremento delle donazioni poiché le attività sono rivolte a ragazzi minorenni. Ci piace immaginare però che la nostra attività sia simile a quella del pastore Elzéard Bouffier protagonista del libro *“L'uomo che piantava gli alberi”* di Jean Giono. Questa storia è ambientata tra i monti della Provenza dove un uomo solitario, all'età di circa 50 anni, inizia a piantare 100 ghiande al giorno con la speranza di veder nascere un bosco di querce. Le pianta in un suolo ed una terra che non gli appartengono ma da cui è semplicemente circondato. Dopo alcuni decenni, quel sito desertico e desolato si trasforma in un luogo pieno di alberi e di vita. In questo momento noi stiamo piantando moltissimi semi di quercia certi che fra qualche anno si saranno trasformati in altrettanti donatori di sangue.

Di seguito è riportata la relazione del progetto di educazione affettivo – sessuale che è stato curato dalla dott.ssa Michela Marchioron.

Conoscere se stessi per crescere bene

A cura della dott.ssa Michela Marchioron

Tutti sappiamo che nel nostro paese ci sono la scuola primaria e quella secondaria di primo grado (una volta dette elementari e medie), ma meno noti ai più sono alcuni importanti progetti didattici che vi vengono messi in atto per i nostri ragazzi. In un'ottica di educazione alla salute e al benessere, per esempio, c'è un *“Progetto di educazione affettivo – sessuale”* che viene proposto a partire dalle classi quinte della scuola primaria e del quale, negli ultimi cinque anni, mi sono occupata io stessa. Questo lavoro prevede quattro lezioni di due ore ciascuna per ogni classe e ha lo scopo di avviare i ragazzi alla conoscenza di sé, del proprio corpo, e di come l'adolescenza, ormai alle porte, comporti dei cambiamenti sia fisici che comportamentali. Si affrontano, a partire dal contesto degli affetti familiari, anche alcune tematiche fondamentali della

vita e dell'amore che la genera, per costruire le basi di futuri uomini e donne il più possibili informati e, quindi, sicuri di sé. Tempo fa, confrontandomi con alcune mamme, si è messa in luce la mancanza d'informazione presente ai nostri tempi (chi vi parla è ormai una quarantenne...) con conseguenti traumi emotivi nello scoprire l'esordio della propria femminilità, ad esempio. Ebbene, onde evitare che questi inconvenienti si possano ripetere, si è ritenuto opportuno avviare già alla scuola primaria questa conoscenza nei nostri giovani e aiutare, allo stesso tempo, i genitori ad affrontare questo argomento così delicato da creare non di rado anche qualche imbarazzo. Il progetto, infatti, prevede anche due momenti dedicati ai genitori: in un primo incontro si presenta tutto ciò che verrà proposto in classe ai ragazzi e un'eventuale bibliografia da consultare mentre, alla fine del progetto, c'è un momento di "restituzione" dell'esperienza in classe, con l'esposizione dei risultati di un test di valutazione fatto dagli alunni riguardante gli

argomenti trattati. In questi momenti si ha anche l'opportunità di scambiarsi pareri, timori, imbarazzi, ma soprattutto si avvia un processo di collaborazione che ha sempre, come fulcro principale, il benessere dei ragazzi. Stando ai questionari restituiti dagli alunni, e quelli compilati quest'anno dai genitori, vedo che le lezioni sono vissute con serenità e frequente è anche la richiesta di proseguire nelle classi della scuola secondaria l'approfondimento degli argomenti. Un grande ringraziamento, quest'anno, va in particolare al gruppo AVIS di San Pietro in Gu. I suoi rappresentanti, percependo sin da subito l'utilità del progetto, si sono offerti di contribuire economicamente in maniera cospicua affinché il tutto si potesse svolgere senza gravare troppo sui genitori. Il mio personale augurio è che questo tipo d'iniziativa scolastiche trovi sempre il meritato sostegno perché i nostri ragazzi meritano di avere gli strumenti per crearsi un futuro sereno e basato su solidi principi.

NELLA VITA PUNTA SUI NUMERI GIUSTI VIVI CON STILE!

- 0 DROGA
- 5 PORZIONI DI FRUTTA E VERDURA AL GIORNO
- 0 Kg IN SOVRAPPESO
- 0 ALCOL, SPECIALMENTE SE DEVI GUIDARE
- 0 FUMO
- 190 mg DI COLESTEROLO TOTALE
- 3 Km A PIEDI AL GIORNO

Linee Guida Società Europea di Cardiologia per la Prevenzione Cardiovascolare

DONA ANCHE TU AIUTA LA VITA

DONA COLORE

AVIS
COMUNALE SAN PIETRO IN GU

LA GRANDE GUERRA

La grande guerra nella Cronistoria di Mons. Castegnaro

Periodo 1914 - 17

di Guerrino Pilotto

Ci sono vari modi di leggere la storia: prendere il classico libro e sfogliarlo, oppure analizzare i fatti attraverso i documenti che i protagonisti ci hanno lasciato.

Per conoscere la storia della nostra comunità, che va dal 1904 al 1917, uno dei documenti più importanti da leggere è la Cronistoria di mons. Castegnaro.

Le cronistorie parrocchiali, fortemente volute dal vescovo di Vicenza mons. Feruglio, erano un po' il diario di bordo dei nostri parroci. In esse descrivevano i principali avvenimenti della loro comunità non trascurando notizie e giudizi sul momento storico che stavano attraversando.

Lo scritto del Castegnaro è ricco di notizie riguardanti gli avvenimenti mondiali e nazionali, ma si sofferma particolarmente nella descrizione dei fatti locali, sulle condizioni di vita dei parrocchiani e sui loro stati d'animo.

Il 31 luglio 1914, allo scoppio del Primo Conflitto Mondiale, Castegnaro così annotava: "In questi giorni scoppiò la guerra europea tra i due Imperi Centrali Germania - Austria alleati e le potenze della Triplice Intesa: Russia, Francia e Inghilterra. Circa le cause vere toccherà alla storia avvenire determinarle e giustificarle. Tutti fanno previsioni spaventose sulle conseguenze dell'immane conflitto. Pare che l'Italia, basandosi su alcune clausole del Trattato di Alleanza che la legava da più di 30 anni agli Imperi Centrali, si determini a restare per ora neutrale, almeno fino a quando non vengono toccati i suoi interessi. Voglia Iddio che fosse così! Ma chi sa che avvenire le è riservato? E' una terribile incognita..."

Nei giudizi sui fatti che successero, per tutto l'arco del conflitto, egli si attenne sempre ai principi sostenuti dalla Chiesa e sintetizzati in una celebre frase pronunciata da papa Benedetto XV che definì quella guerra "un'inutile strage".

Per tutto l'arco temporale del 1914 e fino a maggio 1915 non perse occasione di manifestare le sue

preoccupazioni per ciò che si stava preparando anche per la nostra Patria.

Nei mesi di aprile e maggio del 1915 incominciarono nel nostro comune ad arrivare gli avvisi di **richiamo alle armi** per gli uomini dai 19 ai 35 anni.

Il 30 aprile l'arciprete così scriveva: "Molti giovani sono partiti richiamati nell'esercito e si trovano già al confine, e si prevede che, fra giorni, la mobilitazione sarà generale comprendendo tutte le classi dal 1876 in su." Fra i primi richiamati ci fu il cappellano-maestro: "9 maggio 1915: Questa mattina, dopo celebrato la Messa, il cappellano maestro don Beniamino Socche dovette partire richiamato per l'esercito, essendo stata richiamata tutta la sua classe del 1890. Egli è iscritto nel Corpo della Sanità."

L'altro cappellano don Luigi Bertini, classe 1883, partirà il 28 luglio del 1916.

E venne il 23 maggio, giorno della dichiarazione di guerra all'Austria colpevole, a detta dei nostri, di non aver soddisfatto le richieste italiane sulle terre irredente.

A colpire l'animo dell'arciprete fu l'impatto che l'evento provocò sulla vita dei parrocchiani: "Molte famiglie rimangono prive di tutti i loro cari partiti per l'esercito. E' una desolazione! Non si contano più i treni militari che di giorno e di notte passano per la ferrovia diretti ai confini; come pure gli autocarri che transitano per la strada provinciale. Le nostre città e i nostri paesi furono dichiarati in stato di guerra." E il 24 maggio annotava: "Oggi si sono sentiti i primi colpi di cannone dal confine orientale. La popolazione è vivamente impressionata."

Quello che, fino a quel momento, era stato un tranquillo posto in campagna stava diventando un importante punto logistico sulle retrovie del fronte degli Altipiani.

Non tardarono ad arrivare i tristi **annunci di paesani morti in guerra**.

Il primo caduto fu Angelini Virginio. Ad ognuno di essi l'arciprete dedicò uno spazio nel proprio diario fissando sulla carta i tratti personali del defunto e la causa della morte.

Eccone un esempio: "9 giugno 1917: Oggi giunse al Municipio un telegramma dal Direttore dell'Ospedale Militare di San Giorgio Nogaro annunciante la morte del soldato Ceron Domenico

di questo paese, appartenente al 36^a Regg. Fanteria, della classe 1886. Il telegramma è così concepito: - Vi partecipo morte soldato Ceron Domenico avvenuta stamane in Ospedale. Pregasi darne dovuto riguardo comunicazione familiari. Inviare telegraficamente stato famiglia. Stop direttore Osp. Guerra otto san Giorgio Nogarò De Paoli. -

Il Ceron nelle ultime azioni sul Carso era rimasto gravemente ferito all'addome, aveva scritto dall'ospedale alla famiglia pochi giorni fa dando speranza di sua guarigione; invece ecco la morte. Era un ottimo giovane appartenente al Circolo Giovanile Cattolico, di cui era portabandiera. Lascia in profondo lutto i vecchi genitori e la



Vagoni in sosta alla stazione di S. Pietro in Gu

giovane sposa con 2 bambine. La famiglia abita al Poston, alle dipendenze dei fratelli Dalla Pozza. E' il 27^a soldato del nostro paese caduto in guerra."

I **profughi** e i soldati in riposo dal fronte, con il protrarsi della guerra, divennero una vera emergenza per il paese. Il 20 maggio 1916, siamo in piena avanzata nemica, Castegnaro così descriveva la situazione: "Cominciano a giungere anche in questo paese intere famiglie di profughi dell'Altipiano di Asiago che dovettero partire dalle loro case lasciando tutto, privi perfino delle cose più necessarie. Poveretti! Fanno compassione. Vengono a cercare rifugio presso parenti o conoscenti di queste plaghe, in attesa che l'Autorità provveda in qualche modo alla loro situazione miseranda. Quanti dolori! Quante angosce! E forse il peggio ha da venire!..."

Tra maggio e agosto del 1916 ben 76338 abitanti dell'Alto Vicentino dovettero abbandonare le loro case e i loro paesi e si riversarono sulla vicina pianura. Per loro fu creato un apposito Comitato di Accoglienza. Periodicamente venivano poi visitati dalle Autorità civili e religiose dei loro luoghi di provenienza.

Il 20 luglio 1916 Castegnaro scriveva: "Questa mattina in paese giunse il M.R. Don Guido Mazzocco, vicario parrocchiale di Asiago, per visitare i suoi profughi qui residenti. Si radunò tutti in Chiesa alle ore 4 pomeridiane oggi. Rivolse loro brevi parole di incoraggiamento e di esortazione e poi impartì loro la benedizione col Santissimo. Gli intervenuti furono più di 150 tra uomini, donne e ragazzi, tutti della parrocchia di Asiago. Lo zelante sacerdote si trattenne poi con molti di loro per conoscere le condizioni in cui si trovano e poter riferire all'Autorità... Si calcola che in questo paese i profughi ricoverati presso le famiglie di parenti e conoscenti siano più di 300 provenienti dai vari paesi dell'Altipiano di Asiago e dalla Valle dell'Astico. Essi ricevono tutti periodicamente un sussidio governativo, magro conforto in tanta sventura!"

Anche i **soldati**, reduci da mesi di trincea e fronte, invasero le nostre case e i luoghi pubblici.

Nel 1917, per dar loro ospitalità, si dovette sospendere l'anno scolastico.

L'arciprete ne registrava la presenza ed ogni evento pubblico fosse loro dedicato: premiazioni

o cerimonie religiose. Il 21 gennaio 1917 così scriveva: "Messa del soldato in Piazza. Questa mattina, alle 9,15, per desiderio espresso dal generale qui residente, fu celebrata una Messa per i soldati all'aperto in piazza. Tutti i soldati furono schierati in quadrato davanti alla chiesa ed il cappellano militare, su di un altare appositamente apparecchiato di fianco alla porta maggiore, celebrò il Santo Sacrificio, presenti pure il generale, il maggiore e gli altri ufficiali.

All'elevazione la banda militare suonò una melodia religiosa. La funzione riuscì commovente e lasciò nella popolazione la miglior impressione..."

Nonostante fosse lontana dal fronte, anche la popolazione civile andava incontro a **disagi e pericoli**.

Il 9 luglio 1916 l'arciprete comunicava che anche il nostro paese era stato messo in zona di operazioni. Ecco come annotò il fatto: "Questa mattina, per ordine del Municipio, fu avvertito in chiesa al popolo che, per decreto dell'Alto Comando Militare, anche il nostro paese è entrato in zona di operazioni; è proibito quindi uscire dal comune senza un salvacondotto rilasciato dal Municipio e vidimato dal comando dei carabinieri qui residente. Questo salvacondotto poi non si rilascia che a coloro che si trovano in grave necessità di uscire o per motivi famigliari o per motivi di commercio. Siamo così tutti sequestrati. Si spera però che le misure vengano alquanto mitigate altrimenti la vita del paese resta completamente paralizzata. Nella crosara e agli sbocchi delle vie i carabinieri non fanno che fermare e rimandare gente sprovvista delle carte necessarie.

Nel cortile di proprietà Boscaro (al buso), dietro all'albergo alla Villa, una stanza adibita a prigione provvisoria è sempre piena di persone arrestate per la via perchè prive di documenti. Il rigore è estremo in tutto."

Una delle principali fonti di pericolo per i cittadini era costituita dalle incursioni che gli aerei nemici facevano sopra il nostro territorio per lanciare volantini di propaganda o disturbare le truppe in movimento. Ne dà testimonianza lo stesso arciprete che, in visita alle famiglie, rischiò di essere colpito da un bossolo. Così descrisse il fatto: "16 luglio 1916. Passaggio aereo nemico con caduta bossoli - Quest'oggi, alle ore 6 circa passò sopra il



paese un aeroplano austriaco diretto alla volta di Vicenza proveniente dalla parte di Padova o Treviso. Fu accompagnato per tutto il percorso dalle artiglierie antiaeree piazzate nei paesi vicini. Alcuni bossoli di shrapnel da 75 caddero in località Barche sprofondandosi nel terreno per circa 50 cm. L'arciprete si trovava in quella località e rifugiatosi sotto una pianta li sentì passare sopra la testa e ne vide cadere a poca distanza. Passato il pericolo, ne rintracciò uno che trovò nel prato di proprietà di Donà Andrea e lo portò a casa come ricordo della furiosa lotta antiaerea scatenata in quella sera contro il veicolo nemico".

Già nel mese di giugno, per ordine dell'autorità militare, aveva dovuto avvertire i parrocchiani della pericolosità degli aerei nemici e leggere in Chiesa le norme che si dovevano osservare.

Le indicazioni prescritte erano queste: "18 giugno 1916 - L'avviso dell'arrivo di aeroplani nemici sarà dato dal suono delle campane a martello, e l'avviso di passato pericolo dalle campane a distesa. In questo frattempo tutti gli abitanti dovranno rifugiarsi nelle case ai piani terreni o nelle cantine, lasciando le porte socchiuse per dar modo ai passanti di ripararsi nei fabbricati: le luci di qualunque genere dovranno alla sera essere riparate in modo che non possano vedersi al di fuori, e specialmente le finestre devono essere chiuse. Tutto ciò a scanso di gravi penalità comunicate dalla legge."

Nello stesso giorno l'Arciprete scriveva che c'era stata una **requisizione** dei locali per truppe: "In paese ci fu la requisizione dei locali per uso militare, dovendo giungere, si dice, e sostare un'intera divisione. Anche le stanze libere della canonica furono requisite come pure la sala del circolo a uso magazzino. Com'è naturale tutto questo movimento e più le notizie impressionano la popolazione."

Partiti gli uomini validi per il fronte il duro lavoro dei campi era affidato a vecchi, donne e ragazzi. Ma i prodotti dei campi, frutto del loro lavoro, non restavano tutti alle famiglie perchè una parte veniva requisita per l'esercito.

Nel giugno del 1916 l'arciprete scriveva: "Ogni proprietario o comunque conduttore di fondi cinque giorni dopo la trebbiatura doveva denunciare all'Autorità comunale la quantità di grano che



Provincia di Udine
Comune di **PASIANO**
Numero d'ordine 180
Valevole per un anno

CONNOTATI

Età anni <u>25</u>	Bocca <u>regolare</u>
Statura <u>media</u>	Mento <u>bono</u>
Capelli <u>castano</u>	Barba <u>—</u>
Fronte <u>regolare</u>	Viso <u>ovale</u>
Sopraciglia <u>castano</u>	Colorito <u>rosso</u>
Ciglia <u>—</u>	Corporatura <u>reg.</u>
Occhi <u>—</u>	Segni partic. <u>—</u>
Naso <u>regolare</u>	

Passaporto per l' Interno

Il R. Commissario del Comune di **PASIANO**,
Circondario di **Pordenone** Provincia di **Udine**,
rilascia il presente passaporto valevole per l' interno del
Regno a Tagliarferro in Murnari
Stefele
figlia di Antonio e di Mariuzza
nata a P. Bato in Gu Circondario di Pittadella
Provincia di Belluno addì 28 Marzo 1892
di professione casalinga
i cui contrassegni personali sono contro indicati.
Dato a Pasiano, li 25 luglio 1917

Il R. Commissario
Zupari

Firma del Richiedente
Tagliarferro Adele

Il R. Commissario
Zupari

Il Segretario
Roberto

deteneva, grano che era proibito vendere fuori di provincia.”

E le requisizioni non riguardavano solo le materie prime, ma anche gli animali. “18 giugno - Alla messa parrocchiale fu pubblicato pure l'avviso di una nuova requisizione di animali per l'esercito. Il Comune di San Pietro in Gu fu tassato per 800 quintali di carne che dovranno essere prelevati dai capi grossi di bestiame, previo precetto ai singoli proprietari.” Anche chi produceva formaggio doveva farne denuncia entro 5 giorni.

Pure i locali venivano requisiti per le truppe: “In paese ci fu la requisizione dei locali per uso militare, dovendo giungere e sostare una divisione. Anche le stanze libere della canonica furono requisite come pure la sala del Circolo ad uso magazzino.”

I beni di prima necessità venivano calmierati perchè non fossero venduti a prezzi esagerati.

Il 5 novembre 1916 l'arciprete annotava: “Uniche novità di oggi le disposizioni delle autorità prefettizie per il calmiere di certi alimenti, uova, latte, formaggi, ecc.. e la tassa molto grave sui profitti di guerra imposta a tutti i grossi affittavoli del paese, i quali naturalmente ne fanno lamenti inutili.”

Alle famiglie dei soldati veniva dato un sussidio: lire 0,60 per la moglie e 0,30 per i figli sotto i 12 anni. Ma anche in questo campo le cose non sempre andavano per il verso giusto e causavano la reazione popolare. Il 26 novembre 1916 Castegnaro scriveva:

“Minacciata sollevazione delle donne - Questa mattina in paese si notò un'invasione di carabinieri mai veduta. Il motivo? Oggi, giorno di pagamento del sussidio governativo alle famiglie di richiamati sotto le armi, come ogni altro lunedì. Però sembra che le donne dei richiamati stessi avessero complottato di fare una dimostrazione di protesta davanti al municipio perchè venisse aumentato il detto sussidio, come si fece negli altri comuni limitrofi.... Tutto procedette con ordine e non si notò alcun movimento. La presenza delle forze dell'ordine mise la calma anche nell'animo di quelle due o tre che avevano sobillato.”

Mio nonna, che fu una delle sobillatrici del gruppo, quando a me bambino raccontava il fatto, dava una versione un po' diversa. Avevano infatti saputo da conoscenti che a Carmignano il sussidio era un

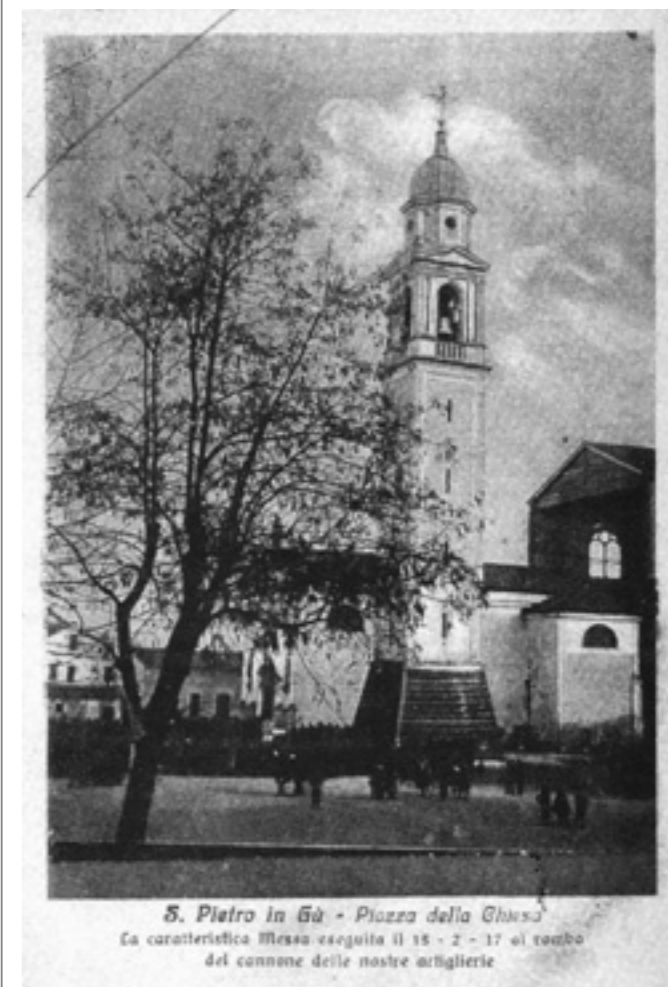
po' più pesante e che nel nostro Comune qualche dipendente ci faceva la cresta. Con una piccola delegazione di donne si era recata dal sindaco per chiedere spiegazioni. Il sindaco non solo aveva difeso l'operato del dipendente infedele, ma le aveva accusate di pretendere più di quanto a loro spettava.

Incazzata per il trattamento avuto nonna Pina si era lasciata sfuggire una frase di troppo: - A ghemmo capio che si qua per ciuciare el sangue ai poareti!. Per questo fatto il giorno successivo ebbe il rimprovero anche dell'arciprete.

Fatto sta che, da quel lunedì, anche per le famiglie di San Pietro in Gu, il sussidio aumentò.

Chiudo con l'auspicio che questo importante documento della nostra storia locale possa essere pubblicato da qualche istituzione religiosa o civile. Potrebbe costituire un interessante suggello delle celebrazioni per il centenario del primo conflitto mondiale.

Scritto per Il Guado dell' Antico Mulino e L'ombra





DIARIO DI MARTINO 11° episodio

(scritto, si presume, negli anni '50)

A cura di Piersilvio Brotto

La Pina se xe maridà

Maggio è il mese della Prima Comunione e qualche volta dei matrimoni.

E così anche mia cugina Giuseppina "la ga cavà la baea de oro". L'ha detto la zia Fernanda che di queste cose se n'intende.

Caro Diario, devi sapere che la Giuseppina ha sposato un ricco agricoltore, figlio unico. Lui abita in un paese confinante con il nostro e l'ha conosciuta tramite un amico di famiglia che all'inizio ha fatto da mediatore fra i due, consegnando a ciascuno dei due le lettere che l'uno e l'altra si scrivevano.

Anch'io sono andato al matrimonio, al quale era stata invitata tutta la mia famiglia. A casa si è discusso molto su chi avrebbe effettivamente

partecipato alla cerimonia in chiesa e poi al pranzo in trattoria dalla 'Nineta'. Nonno Francesco e nonna Lida si sono subito tirati fuori, perché 'stare-tuto el dì in giro' li avrebbe stancati troppo. Il papà invece ogni pomeriggio ha un impegno al quale non può rinunciare: deve dare da mangiare e poi mungere le mucche. Come fare se il pranzo del matrimonio dura fino alle undici di sera? E' vero che alle cinque c'è una pausa che dura un paio di ore, ma non è sufficiente per tutto il suo lavoro "e dopo el regaio te toca farlo lo stesso, anca se non te te fermi fino a la fine!"

Così siamo andati in tre, la mamma, mia sorella Lucia ed io.

C'era anche il problema dell'auto: noi non ce l'abbiamo e così ci siamo messi d'accordo con lo zio Lorenzo che è passato a prenderci con la sua Topolino. Con lui c'era anche la zia Catina e io mi sentivo come una sardina in scatola, al centro del sedile posteriore tra la mamma e Lucia.

Per l'occasione ho indossato il vestito grigio della Prima Comunione, la camicia bianca e la farfallina con l'elastico.



g.c. Foto Splendida

Siamo andati parecchio prima della cerimonia, fissata per le ore 11, a casa della sposa, perché dovevamo consegnare anche il regalo, un bel servizio di posate per 12 persone, "che va sempre ben", ha detto il nonno.

A casa della Giuseppina avevano preparato il rinfresco. C'era di tutto: salame, sopressa, formaggio, dolci, frutta, vino e bibite a volontà. Io mi sono riempito la pancia di dolciumi e ho bevuto due bicchieri di aranciata, che mi piace tanto.

Gli invitati degli sposi erano una ottantina e dopo la cerimonia il fotografo ci ha fatto alcune foto in gruppo sul sagrato della chiesa.

Anche durante il tragitto verso la trattoria, tutto il corteo delle auto degli invitati si è fermato lungo lo stradone per fare un'altra foto che mostrasse tutte le 22 automobili in fila indiana.

Prima di ripartire dalla chiesa gli sposi avevano lanciato confetti ai bambini che erano accorsi: c'è stato un parapiglia gigantesco e anch'io me ne sono accaparrati una bella manciata, che ho messo in tasca, insieme con quelli che avevo racimolato a casa della sposa.

La cosa più divertente è stato lo scherzo fatto da un gruppo di loro amici: avevano legato con un filo di ferro al tubo di scappamento e nascosto sotto la Lancia Flaminia degli sposi non so quanti bussolotti di latta.

Caro Diario, non puoi neanche immaginare "el bordeo" che facevano lungo il percorso verso la

trattoria. Tutta la gente si affacciava dalle case e rideva allegramente al passaggio del convoglio. Prima di recarci in trattoria siamo passati a casa di Mario, lo sposo, a vedere la camera degli sposi, la dote della sposa e i regali ricevuti, esposti con cura in salotto,

Ho notato che c'erano altri due servizi di posateria, uno da sei e uno da otto persone: il nostro però era il più vistoso, faceva proprio una bella figura! C'erano anche servizi di piatti, fiaschi e bicchierini, tazzine da caffè, una batteria di pentole smaltate rosse e ... una carrozzina da bambino!

Il pranzo è stato lungo e piuttosto noioso: non si faceva altro che mangiare, fin quasi a crepare. Qualche donna alla fine ha cominciato a mettere nella borsetta, avvolto in un po' di carta, qualche cosciotto che non riusciva a farci stare nello stomaco.

Pensa, caro Diario, che fino alla pausa delle ore 17 ci sono stati portati prima l'antipasto, poi due primi e due lessi con i contorni.

Alla ripresa del pranzo, alle 19, ci hanno servito gli arrostiti, pure con vari contorni, la frutta, il dolce, il caffè ...

Tra gli invitati c'era anche un maestro molto simpatico e spiritoso che ha letto ad alta voce i telegrammi giunti agli sposi, con gli auguri. Uno diceva precisamente così: "Felicitazioni et auguri et 7 figli maschi!"

Tutti hanno applaudito, ma mia sorella Lucia ha detto che non era spiritoso.

Verso le 10 di sera hanno fatto spazio fra i tavoli e, al suono della fisarmonica, alcune coppie, anche anziane, hanno cominciato a ballare, compresi gli sposi.

E' stato allora che ho sentito zia Catina commentare: "la Pina la ga proprio un bel vestito bianco, ... pecà che la gabia anca la panseta...!"

Io ho sentito, ma non ho detto niente. Mi è solo venuta in mente la carrozzina da bebè in regalo e ho capito tutto!

**Le puntate precedenti del
DIARIO DI MARTINO
si possono leggere in: www.piersilviobrotto.it**



Un matrimonio invernale negli anni '50.

g.c. Foto Splendida

M I ME RICORDO

Il mezzo baffo

di Bertilla Valente in Donà

Angelo ed Anna, una coppia molto saggia e ricca di esperienza da trasmettere alle future generazioni, con idee alle volte valide, altre molto discutibili. Sono rispettati e rispettano i vicini di casa, sempre disponibili nell'aiutare il prossimo, a fare volontariato, sia di giorno e qualche volta anche di notte.

La persona che aveva bisogno, arrivava nel loro cortile, il cane che faceva la guardia incominciava ad abbaiare, quell'abbaiare obbligava il padrone di casa ad affacciarsi alla finestra per guardare e capire chi fosse arrivato ed il perché di quella visita fuori orario.

Molte volte l'aiuto era richiesto per il parto un po' complicato di qualche mucca. In quel tempo il telefono e l'automobile non c'erano, nelle case di campagna si arrangiavano con i mezzi ecologici, la bicicletta per chi ce l'aveva o a cavallo delle proprie gambe e bisognava fare più in fretta possibile perché c'era poco tempo da aspettare. Finito quel servizio, arrivava la padrona di casa con due – tre bicchierini ed una mezza bottiglia di grappa fatta in casa, la offriva ai presenti e poi quattro chiacchiere e qualche buon consiglio concludevano l'opera.

Ogni lunedì mattina a Cittadella c'era il mercato, ed alla coppia servivano le sementi per l'arrivo della nuova stagione. Ad Angelo balenò un'idea condivisa da Anna: *“doman de mattina andemo al marcà, mi parto presto con la bicireta cossì posso controeare i pressi e anca la quaità e ti te poi partire un'ora dopo, con la mussa e el careto”*.

Ad Anna, sentendo questa proposta e non potendo dire di NO, si raddrizzano i capelli ed incominciò a pensare... *“La strada la xe piena de sassi e de buse, la mussa la va pian, quando xe che rivo mi a Sitadea???”*

Lungo la strada qualche ragazzotto si permise di umiliarla facendole le boccacce e dicendole: *“Sta mussa coà la farà i sinquanta a l'ora...”*.

E ancora: *“Bea tosa, prima che vegna scuro te rivi casa sù...”*

Anna era una persona minuta, ma furbetta! Il pensiero andò subito ai baffi di Angelo il quale ne era molto orgoglioso; ogni mattina dopo essersi lavato il viso, gli dava una bella sistemata, attorcigliandoli a riccio.

Ritornando a casa Angelo sorpassò Anna e le disse: *“Va' pure pian, basta che te rivi casa con i sachi dee semense intieri!”*. Anna non fece alcun cenno, ma dentro di sé pensò: *“Te vedarè che te me 'a paghi questa!”*.

Alla sera arrivò il momento di coricarsi; per la coppia non era stata una giornata di idee condivise, anzi, al contrario. Anna aveva dovuto mandar giù un boccone amaro. Angelo togliendosi i vestiti di mezza festa, sbuffò, si lamentò che era stanco e gli facevano male le gambe, ma era contento perché la semente era arrivata a casa ed era pronta per la prossima luna calante.

Gli sbadigli erano sempre più frequenti, stava proprio arrivando ad Angelo quel sonno pesante, che Anna, un po' sorniona, aspettava. Il momento giusto era arrivato, senza far rumore, accese il *canfin* (lampada a petrolio), prese la forbice e piano piano senza respirare, con la mente decisa e la mano ferma, un colpetto mirato bene, tagliò il riccio di un baffo e poi sotto le coperte ad aspettare la scena del risveglio.

Al mattino Angelo ripeté sempre le stesse cose, ma quando arrivò a sistemare i baffi... ne trovò uno e mezzo!!!

La colpevole di questo gesto poteva essere soltanto Anna... arrabbiato le si rivolse contro con qualche parolaccia ed allo stesso tempo esigendo silenzio.

Anna però sotto voce disse: *“Boca che vaga e spae che paga”*. Angelo, Angelo ... dovevi pensarci prima di umiliare Anna! Una lezioncina fa bene pure a te... Taglia anche l'altro baffo alla stessa lunghezza e poi come due gemelli cresceranno insieme, ma ci vuole pazienza...

Ti avrei ritrovato, comunque

*Amarezze spesso scivolano nello scorrere dei nostri giorni
Giovani scrutano orizzonti che sembrano scomparsi
Bambini non trovano le tenerezze
un tempo tutte per loro
Un amico solo e oppresso dal peso degli anni
guarda smarrito dalla soglia della sua casa
Una madre piange il suo bambino
scomparso nelle braccia dell'Infinito
Fratelli cercano i figli annegati nel Mediterraneo
Il nostro Dio sembra stare con le mani in mano
mentre si commuove contemplando
il mondo che un giorno ha creato*

Fossero
gocce
di rugiada
i tuoi occhi,
fossero
zolle
di terra
i tuoi pensieri,
fosse
tempesta
del deserto
la tua voce,

fosse
chicchi
di grandine
la tua ira,
fossero
sassi
del fiume
le tue mani
ti avrei
ritrovato,
comunque,
o mio Signore.



Giuseppe Pettenuzzo

ISTITUTO COMPRESIVO

Uscita didattica sul Monte Grappa

offerta dal Gruppo Alpini
30 aprile 2015

NEVE

La neve il 30 di aprile non ce l'aspettavamo, eppure ci ha accolto quando siamo scesi dal pullman! Non tutti eravamo attrezzati per un tale freddo, ma ci siamo immedesimati nello "spirito alpino" e... avanti! Eravamo in mezzo alle nuvole, che coprivano la visuale delle valli sottostanti: la sensazione era quella di essere sospesi nello spazio e nel tempo, così quando ci siamo trovati a camminare dentro la trincea per un attimo ci è sembrato di essere 100 anni fa...

PETER PAN

Abbiamo salito gli scalini dell'Ossario e intanto saliva anche il senso di pietà per tutte quelle persone che hanno dato la loro vita alla Patria. L'Alpino che ci accompagnava ci ha spiegato che le tombe sono state disposte in modo che quelle italiane guardino verso l'Italia, quelle austriache verso l'Austria: è bello pensare che quelli che un tempo furono nemici oggi riposano insieme nella serenità della montagna. Il nome che ci ha colpito di più è stato quello del soldato Peter Pan, perché questo nome fa pensare alla leggerezza delle fiabe, che contrasta con la brutalità della guerra. E' tradizione lasciare dei fiori su quella tomba, dedicandoli idealmente a tutti i caduti del Grappa.

VALLE DELLA MORTE

Sembra un nome da Far West, invece è quella valle lungo strada Cadorna in cui si dice che il sangue di migliaia di soldati si sia mescolato con la terra, dove ancora si vedono i crateri formati dallo scoppio delle bombe. Noi eravamo in pullman e mentre il signor Munari ci raccontava queste cose ci sembrava di vederli, quei soldati che correvano e cadevano sotto il fragore delle bombe...

BUIO

...e non solo: anche freddo, umido, stretto... Ma come facevano i soldati a stare in queste gallerie per giorni, settimane, mesi? Certo erano al sicuro dai colpi, ma era comunque una vita d'inferno, insieme coi cadaveri, poi... Noi, pur coi nostri cellulari a farci luce, abbiamo provato un po' di inquietudine... Siamo poi passati a visitare il museo, dove armi ed oggetti stavano a testimoniare la difficile e tragica vita dei soldati; alle pareti tanti ritratti di valorosi combattenti, alcuni erano talmente giovani che li abbiamo sentiti molto vicini a noi.

Vogliamo ringraziare gli Alpini che ci hanno accompagnato in questo luogo così importante per la nostra storia!

Gli alunni di terza media



“Guardando ieri e oggi”

mostra delle classi terze della
scuola secondaria

Un giorno di febbraio la nostra prof. era entrata in classe dicendo: “Ragazzi, faremo una mostra!”.

Tre mesi dopo, il 9 maggio, ci trovavamo in Aula Magna ad aspettare emozionati l'arrivo del pubblico... In mezzo la ricerca di foto storiche, i tentativi di rifarle nel presente per evidenziare i cambiamenti, la ricerca di informazioni, la preparazione delle didascalie, la ricerca di oggetti significativi del '900, l'organizzazione degli spazi mostra, degli orari e dei turni di sorveglianza... Siamo davvero contenti dell'esperienza vissuta, tutto è andato bene, anche oltre le nostre aspettative....

“mi sentivo tanto soddisfatta nel vedere persone che ascoltavano proprio me, interessate ed attente”
“ho superato l'imbarazzo di parlare a persone che non conoscevo”

“la parte più bella sono stati i preparativi, perché abbiamo collaborato tutti insieme per un obiettivo”
“mi è piaciuto gestire la responsabilità che tutto funzionasse e che i visitatori fossero soddisfatti”



“la cosa più bella è stato avere avuto il controllo della scuola per 2 giorni”

“era bello spiegare le cose agli adulti...comunque anche loro hanno spiegato tante cose a me”

“è stato gratificante vedere che i visitatori hanno apprezzato il lavoro che avevamo svolto con tanto impegno”

“mi piaceva quando ci facevano i complimenti”

Grazie al Comitato Genitori, che ci ha aiutato nella realizzazione della mostra, e a tutti i visitatori.

Gli alunni di classe terza



SPORT

Ora anche...



Quante volte ci si ritrova, nella vita, a fare delle scelte anche difficili, magari intraprendere nuove strade, al fine di ritrovarsi, per trovare nuove motivazioni, nuove energie. FIDES-BIKE è nata proprio per tutto ciò.

Un numeroso gruppo di amici, per la precisione **ben 55 gli iscritti!** con l'esclusivo scopo di valorizzare il senso di amicizia e condivisione di una comune passione, ha in questi giorni dato vita ad una "squadra" di appassionati ciclisti, amici che pedalano insieme da almeno quarant'anni (gli storici). Questa vetustà mi porta a considerare questa passione per la bicicletta quasi una metafora della vita.

E come nella vita si corre sempre a "tutta" (termine molto caro ai ciclisti) incontrando lungo il proprio percorso salite e discese in un'altalena di fatica. Ma non è solo questione di gambe, chi ha pedalato su per un colle, si è arrampicato su una salita o si è imbattuto in un "muro", sa bene che ci vuole ben altro: **la testa!** Sergio Zavoli del ciclismo disse: "La bici è più di uno sport, è un modo di accordare la vita con il tempo e lo spazio, è l'andare e lo stare dentro misure ancora umane".

A volte, però, come nel quotidiano della vita, la bicicletta sembra presentare il conto. Incidenti, cadute, voli impressionati e così ti ritrovi giù dalla bici, magari con qualche osso rotto a chiederti cosa sia realmente successo... Proprio in quegli istanti, con il sapore più che amaro dell'asfalto, con i segni e le ferite appena aperte, la bici si esprime con la sua forza più vera! È vero, si pedala da soli (come spesso nella vita si è soli), ma questa nostra voglia di stare assieme, di pedalare assieme, di faticare assieme, dà il senso di sapori e valori antichi. È un modo per socializzare, si possono condividere modi e stili di vita diversi; con la stessa divisa tutto si appiana, siamo tutti uguali.



Stiamo bene insieme; con le nostre biciclette siamo stati riconosciuti sulle Alpi Francesi; abbiamo pedalato sull'Appia Antica fino a Roma, quasi a suggellare un gemellaggio cristiano fra San Pietro in Gu e San Pietro in Vaticano; sui saliscendi delle romantiche Cinque Terre in Liguria. Che dire delle calde coste della Sardegna, come del periplo della lontana Sicilia? Ci siamo recati non solo ad Assisi, ma anche sulle alte montagne dell'Austria, e non da ultima abbiamo avuto la curiosità di scoprire i grandi laghi italiani fino a Lugano in Svizzera... Ogni domenica per noi è un'avventura, una sfida, una nuova scoperta. Veniamo quindi da lontano, ne abbiamo fatta di strada, ciononostante abbiamo la voglia di andare ancora più lontano!!

Fides è un nome che lega in maniera indissolubile lo sport a San Pietro in Gu; Fides Bike vuole rafforzare questo spirito, questo valore. Abbiamo l'onore e l'orgoglio di avere all'unanimità individuato come Presidente Antonio Baldisseri, longevo ultrasettantenne; sempre in prima linea nelle nostre uscite in bicicletta, sempre in prima linea a ricordarci il valore dell'amicizia e del rispetto per il prossimo: grazie Presidente!!!

Abbiamo il consenso di appassionati che da subito hanno creduto in noi ed hanno abbinato



i loro nomi/sponsor alla nostra maglia. Grazie a loro riteniamo di esportare una bella immagine di San Pietro in Gu.

Le nostre strade possono essere le stesse di tanti altri appassionati che avranno la curiosità di viverle con noi, con il nostro entusiasmo. Vi aspettiamo, sarete dei nostri!!!

Maurizio

Lunedì	Pom. 16.00 - 19.30	Lunedì	Matt. 9.00 - 12.30
Martedì	Pom. 16.00 - 19.30	Martedì	Matt. 9.00 - 12.30
Mercoledì	Matt. 10.00 - 12.30	Mercoledì	Pom. 15.00 - 19.30
Giovedì	Pom. 16.00 - 19.30	Giovedì	Matt. 9.00 - 12.30
Venerdì	Pom. 16.00 - 19.30	Venerdì	Matt. 9.00 - 12.30
Sabato	Matt. 10.00 - 12.30	Sabato	Pom. 15.00 - 19.30



SPORT

Montagna a tutta birra

di Girolamo Cherobin

Siamo nel 2011. Un piccolo gruppo di guadensi appassionati della montagna programma qualche escursione insieme. La proposta viaggia con un SMS sul telefonino, firmato...? Il gruppo deve avere un nome! Proposta: *Montagna.... a tutta birra*. L'ideatore ha anche un cognome, oltre che un nome, e pare che ora gestisca un bar! Montagna?... birra...? Ah,.. ecco..., allora si comprende tutto: la passione della montagna unita al piacere di stare insieme e condividere tutto ciò, magari davanti a un buon bicchiere. La lista si allunga e il tam tam viaggia via posta elettronica.

Nel 2012 la mailing list comprende già oltre 30 iscritti e si inaugura la tradizionale uscita di Capodanno in Grappa. C'è già un minimo di calendario escursioni programmate per l'anno in corso. Il 2013 vede l'esordio di *Montagna a tutta birra* sul web. Nasce il blog all'indirizzo montagnaatuttabirra.blogspot.it, un punto di riferimento dove l'appassionato può tenere d'occhio gli appuntamenti, e anche interagire con commenti, messaggi, proposte. Oltre a ciò è un contenitore che raccoglie le escursioni effettuate, con la relazione dell'itinerario e numerose foto. Un archivio che a tutt'oggi raccoglie ormai oltre 80 percorsi. Finora oltre 50 mila pagine visitate.

L'attività si estende durante tutto l'anno, inverno compreso. La già citata uscita di Capodanno, le gite in ambiente innevato con l'uso delle ciaspole, compresa una notturna al chiaro di luna, una delle proposte più gettonate; le escursioni primaverili sulle Prealpi, il Grappa, il Lagorai, la gita di Pasquetta sui Colli, fanno parte del calendario della prima parte dell'anno. I mesi estivi vedono itinerari a quote più elevate, sulle Dolomiti o altri settori delle Alpi,



con maggiori dislivelli e qualche via ferrata. Da un paio d'anni è diventata tradizione un'uscita cicloturistica, la "biciclettata", con l'uso del pullman e carrello al seguito per il trasporto delle bici.

C'è poi un'ascensione in alta montagna, alpinistica di difficoltà contenute, riservata a pochi. Sono state salite le cime della Marmolada, 3343 m, del Gran Pilastro, 3510 m, del Similaun, 3597 m.

Tuttavia le gite più impegnative prevedono

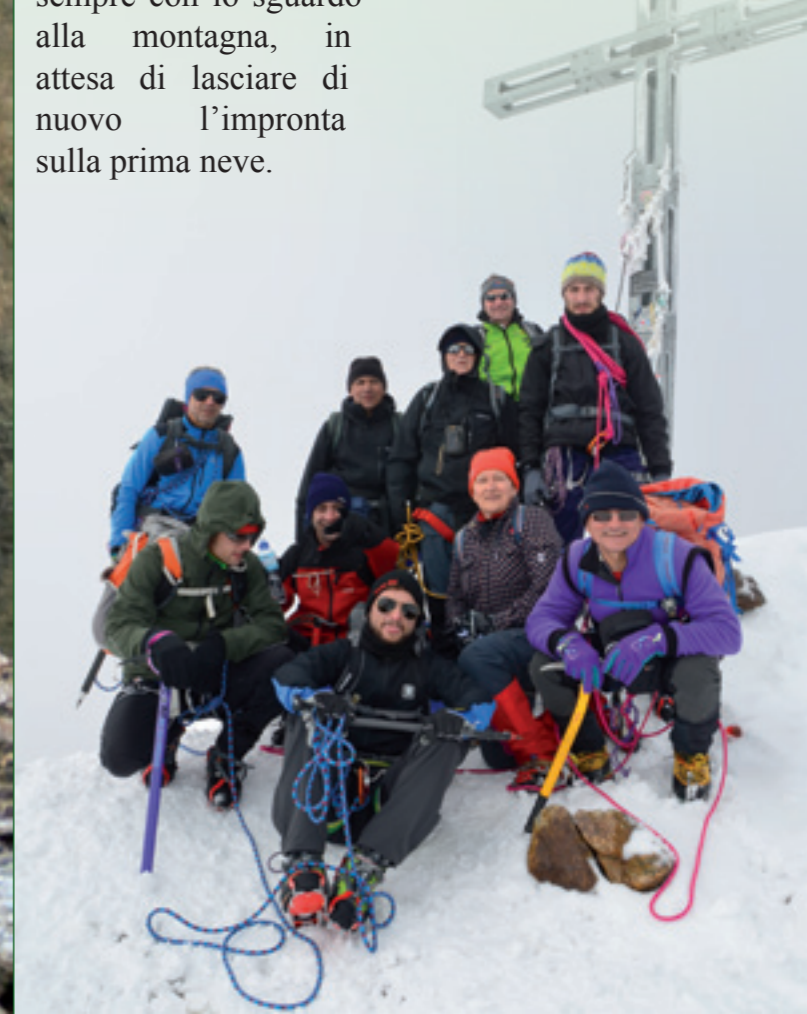


un percorso alternativo di minore difficoltà, il cosiddetto gruppo B, adatto a tutti.

Conicoloridell'autunno si ritrovano percorsi, magari poco noti, anche non lontani da casa, tutti da scoprire. E non ultima, anzi al primo posto, va posta l'attenzione alla sicurezza. Se è il caso, l'itinerario potrà subire delle modifiche in base alle condizioni del percorso e inoltre non ci vergogniamo di retrocedere. Qualche statistica. Nel 2013 si sono svolte 10 uscite di calendario con 200 partecipanti. Nel 2014: 21 uscite con 301 partecipanti. Oltre alle uscite programmate si sono svolte numerose altre uscitefuoricalendario. E' unaricarica che dura per



l'intera settimana. Provare per credere. L'attività annuale si conclude con il pranzo di chiusura, ma sempre con lo sguardo alla montagna, in attesa di lasciare di nuovo l'impronta sulla prima neve.





LA PRO LOCO GUADENSE

Gitando ... con la Pro Loco Guadense

C'è sempre un posto per Te nel pullman delle gite organizzate dalla Pro loco Guadense. La gita del 25 Aprile a Madonna della Corona e cascate Molina è già passata perciò non perderti le prossime scoppiettanti gite in calendario. Il 28 giugno tutti pronti alla partenza per le Tre Cime di Lavaredo. Il 12 settembre l'irripetibile appuntamento con EXPO 2015 e a conclusione dell'anno l'immane gita ai mercatini di Natale il 13 dicembre.

Riassaporiamo insieme il ricordo di una gita passata insieme al nostro amico Claudio.

Il tempo non prometteva niente di buono,
alcune nuvole oscuravano il cielo,
ma non la voglia di una
gita in montagna. Un
saluto e un'Ave
M a r i a ,
che

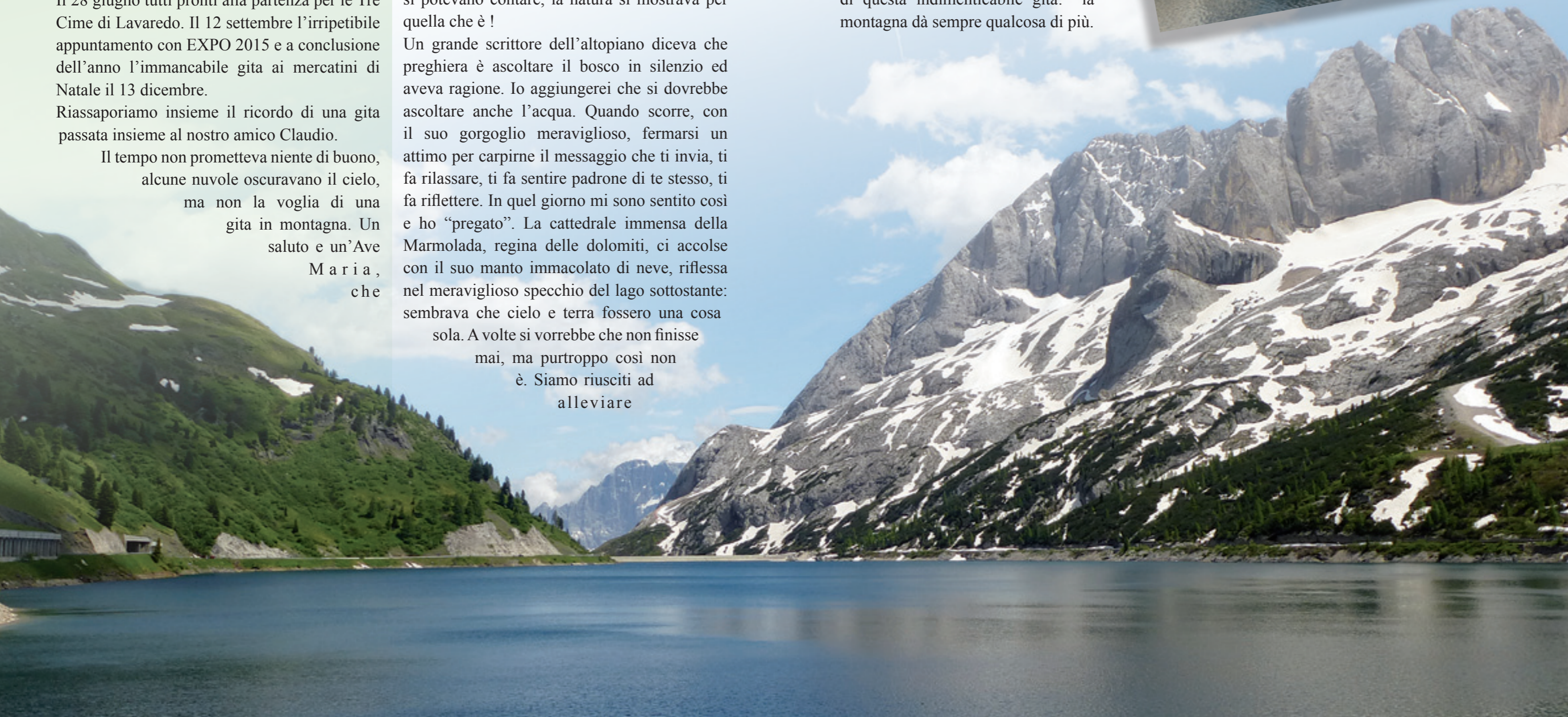
non guasta mai, e poi via con un sorriso all'amico, che magari vedevi e non conoscevi: le gite servono anche a questo. Non c'era fretta, le vette erano là che ci aspettavano, loro sapevano che saremmo arrivati, erano pronte a darci il benvenuto: all'incontro si presentarono in camicia e cravatta. Se alla partenza il cielo era un po' triste all'arrivo ci salutarono un cielo azzurro, soleggiato e qualche nuvola qua e là, che in montagna sa tanto di festa. Mille colori circondavano i nostri occhi, le meraviglie non si potevano contare, la natura si mostrava per quella che è !

Un grande scrittore dell'altopiano diceva che preghiera è ascoltare il bosco in silenzio ed aveva ragione. Io aggiungerei che si dovrebbe ascoltare anche l'acqua. Quando scorre, con il suo gorgoglio meraviglioso, fermarsi un attimo per carpirne il messaggio che ti invia, ti fa rilassare, ti fa sentire padrone di te stesso, ti fa riflettere. In quel giorno mi sono sentito così e ho "pregato". La cattedrale immensa della Marmolada, regina delle dolomiti, ci accolse con il suo manto immacolato di neve, riflessa nel meraviglioso specchio del lago sottostante: sembrava che cielo e terra fossero una cosa sola. A volte si vorrebbe che non finisse

mai, ma purtroppo così non
è. Siamo riusciti ad
alleviare

la malinconia del ritorno con una fetta di torta, un bicchiere di vino, l'immane "Pierino" a degna conclusione di una giornata veramente bella .

Salutandoci, tutti noi abbiamo portato nelle nostre case il piacere di quelle ore passate assieme. Appoggiando la testa sul cuscino, nei nostri occhi e nei nostri cuori restano ancora colori e profumi di questa indimenticabile gita: la montagna dà sempre qualcosa di più.





LA PRO LOCO
GUADENSE

San Beer in Gu 2015
ovvero 19. festa della Birra

Anche quest'anno cresce l'attesa per il primo appuntamento festaiolo dell'estate guadense. È quasi tutto pronto per il 10-11-12-13 luglio 2015, comprese le succulenti novità che abbiamo pensato per questa edizione della 19. festa della Birra.

Ad aprire le danze il 9 luglio ore 21 **Nomination per Miss Mondo** : sfilata elegante e bikini moda mare. Il concorso è aperto a tutte le aspiranti miss che vogliono mettersi in gioco e possono farlo nella serata di apertura del San Beer in Gu 2015

Ogni sera si rinnoverà l'appuntamento con la musica doc :

10 Luglio: VOODOO TONGUE (ROLLING STONES)

11 Luglio: ROY ROGERS (883)

12 Luglio: SUPERNOVA(OASIS tribute band)

13 Luglio: ACOUSTIC MOOD E EASY FLAMES

Il tutto sempre accompagnato dalle prelibatezze tipiche: panini onti, bruschette e molto altro da scoprire e gustare. E per placare la sete del festaiolo doc le ottime birre bionde e rosse oltre a una novità richiesta a gran voce : una gustosissima birra artigianale tutta da scoprire.

La Proloco Guadense vi aspetta perchè è con voi che parte la FESTA.



FOTO BIRRA

Festa di fine estate 2015

Agli sgoccioli di agosto si rinnova la 69 Festa di Fine Estate. Il fornitissimo stand gastronomico saprà deliziavi durante le calde serate di agosto con le inimitabili costine tirolesi , le farcitissime bruchette e tante altre specialità, senza dimenticare i tantissimi dolci artigianali dai sapori di una volta.

Il tutto accompagnato dalla buona musica dell'area liscio e dell'area giovani:

	Area Liscio	Area Giovani
27 agosto	I SABIA	KILL THE MAJOR
28 agosto	MARCO E IL CLAN	NICK E GLI SQUALI E PIGOZZO DJ
29 agosto	STEREO B.	POL DJ (afro DJ)
30 agosto	I SOUVENIR	TUNATONES
31 agosto	MARCO E I NIAGARA	DAMIEN MCFLY
01 settembre	DUCA D'ESTE	PIGOZZO E ALE DORO DJ

Vi aspettiamo numerosi per far festa insieme a noi.

Asso...CI...amoci

Appuntamento il **20 settembre 2015: AssoCIamoci!** Una giornata tutta sprint all'insegna dell'associazionismo guadense e non... : la 2. Festa delle Associazioni. L'occasione sarà ghiotta per stare insieme e conoscere le associazioni che animano la grande famiglia del volontariato. Sarà una festa tutta colori, nuove esperienze e incontri assolutamente da segnare nel calendario. L'unione fa la forza, vi aspettiamo numerosissimi.





SAPORI DI UNA VOLTA

Frittelle per tutti i gusti

Conosciute già al tempo dell'Antica Roma con il nome di frictilia, sono poi divenute il preparato dolciario più acclamato ai tempi della Repubblica Serenissima. A prepararle erano i fritolieri, una vera e propria corporazione che si era divisa il territorio nella propria area di esclusività; si poteva accedere a questo mestiere solo avendo un padre "fritolero". Questa strategia permise alla corporazione di sopravvivere fino alla fine del diciannovesimo secolo.

Tipi di frittelle

Le frittelle vengono preparate in modi diversi, secondo le tradizioni dei paesi, acquisendo nomi differenti come: - Bombolone; - Krapfen; - Castagnola; - Loukoumades; - Laciada; - Panella- Pancake; - Pastacresciuta; - Patacia; - Churro; - Seadas; - Zeppola; - Zeppola di riso; - Farsò (frittella di San Giuseppe); - Frittella di riso di San Giuseppe; - Frittella di Carnevale (Castel Goffredo); - Frittella di San Giuseppe di Pitigliano; - Frittella di San Martino (Molfetta); - Fritola.

Quest'ultima, la fritola, è il dolce tipico del Carnevale di Venezia e presenta alcune varianti nelle Regioni del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia e dell'Istria. Per tradizione le fritole si preparano, in particolare, nel periodo tra Natale e Carnevale, ma possono essere consumate anche in altri periodi dell'anno. Le fritole veneziane tradizionali vengono preparate con una pastella di farina, uova, latte, zucchero, uva sultanina e pinoli; vengono fritte e servite con una spolverata di zucchero semolato. La tipica fritola veneziana ha una dimensione che non supera i 4 cm di diametro ed è vuota; esiste una variante ripiena, simile al Krapfen,

vengono preparate con una pastella di farina, uova, latte, zucchero, uva sultanina e pinoli; vengono fritte e servite con una spolverata di zucchero semolato. La tipica fritola veneziana ha una dimensione che non supera i 4 cm di diametro ed è vuota; esiste una variante ripiena, simile al Krapfen,



farcita con diversi tipi di creme o di confetture. Esistono delle varianti che riportano come ingredienti dei fiori di piante e che vanno differenziate dai "fiori pastellati"; nelle Province di Padova e di Vicenza vengono molto apprezzate quelle con i fiori di Robinia (meglio conosciuta come acacia), una pianta spontanea che fiorisce a maggio.

Ricetta delle "frittelle con i fiori di acacia" (o "fritole coi fiori de cassia")

Ingredienti:

- 2 uova;
- 4 cucchiaini di zucchero;
- 1/2 bicchiere di latte;
- 1/2 cucchiaino di lievito per dolci;
- 1 pizzico di sale;
- 8 cucchiaini di farina;
- Fiori d'acacia lavati e asciugati.

Procedimento:

Sbattere le uova aggiungendo lo zucchero ed il sale fino a rendere il composto spumoso; aggiungere successivamente il latte e mescolare energicamente ancora per qualche minuto. Aggiungere la farina ed il lievito, amalgamando bene il tutto; il composto dovrà risultare di consistenza semiliquida. A questo punto aggiungere i fiori d'acacia, omogeneizzando il preparato fino a raggiungere la consistenza desiderata. Infine friggere in abbondante olio ben caldo. Quando le fritole si sono intiepidite, cospargere con zucchero semolato normale (no a velo o zefiro).

Un'altra variante riporta i fiori di zuccino o di zucca che trova la sua preparazione nella stagione estiva, dopo la robinia; spesso i fiori di zucca, pur avendo notevoli dimensioni, vengono lasciati interi e avvolti nella pastella. Durante la cottura viene a formarsi così una frittella leggermente più appiattita e grande, con una porzione centrale spesso vuota. Ciao, e buon appetito!

Bartolomei Loris
Associazione culturale "Idee & Sapori"

Per saperne di più, consultare il sito:
www.idee-sapori.it



Una maestosa acacia in fiore lungo la Postumia antica

G R-INVER 2014

L'avventura continua

di **Sonia Galdeman**

E anche quest'anno ce l'abbiamo fatta!!! Nonostante le feste che frammentavano il susseguirsi dei giorni, la pigrizia dovuta ai primi veri freddi invernali e i relativi raffreddori e influenze di stagione, siamo riusciti a concludere la nostra settimana di attività invernali, dedicata ai ragazzi delle elementari. I laboratori, che si sono tenuti presso il nostro Oratorio, sono stati svolti in collaborazione con Noi Associazione e grazie alla disponibilità di don Giuseppe, che ogni anno, sia d'estate che d'inverno, promuove un'attività didattica mirata alla condivisione e riscoperta della semplicità e dello stare insieme.

Con un'affluenza di circa una ventina di bambini e grazie al paziente aiuto di animatrici molto giovani che prestano il loro servizio e tempo, e di mamme che accolgono la mia richiesta di aiuto, abbiamo svolto laboratori di cucina, la mattina, e di cartongaggio e fai da te, il pomeriggio.

Ogni ragazzo ha quindi realizzato quotidianamente delizie da far venire l'acquolina in bocca, portandole a casa pronte per essere infornate e condivise con la propria famiglia. Abbiamo impastato la pizza, i cornetti ripieni di Nutella, la crostata di marmellata, le ciambelle allo yogurt con le gocce di cioccolato, le dita della strega e i plum-cake all'albicocca.

Ci siamo scatenati nei pomeriggi con la costruzione



della renna, nata da un calzino rotto ed inutilizzato, dell'angelo realizzato con la bottiglia di plastica riempita di sali colorati, di Babbo Natale fatto con un cartone di tetrapack rivestito di carta rossa, e di tanto altro.

I ragazzi hanno tagliato ed incollato, riscoprendo lo spirito dello stare insieme, del fare attivamente, del confrontarsi chiacchierando allegramente, hanno pulito e riordinato, non vedendo l'ora di mostrare le proprie creazioni ai genitori.

La gita è stata un successo, e ringrazio i genitori che si sono uniti per farmi raggiungere il numero minimo per riuscire a pagare il pullman e consentire ai ragazzi di trascorrere una giornata diversa dal solito. Sfidando i pochi gradi mattutini, siamo partiti verso Bussolengo, in direzione Zoo Parco Natura Viva, e abbiamo visto, suddivisi in gruppetti, un sacco di animali, alcuni rari e protetti, altri tipici dell'Asia o dell'Africa, altri ancora dentro una serra tropicale o il rettilario, e abbiamo camminato, non rendendocene conto, per chilometri, incuranti del freddo e della stanchezza. E' stato bello vedere le facce stupite e sognanti dei ragazzi, meravigliati di fronte ad animali intravisti solo nei libri.

Ringrazio tutti quelli che ogni anno si mettono a disposizione per fare o permettermi di fare questa attività, i genitori che ci affidano i propri figli e le animatrici così volenterose e pazienti che spendono una settimana del loro tempo in volontariato, per far divertire i ragazzi, che magari a casa si annoierebbero davanti alla tv... e che dire, ancora?... Ci vediamo ad agosto....

Sonia

il pane da Cecilia
Il Gusto Antico delle Tradizioni

Piazza Prandina, 18
SAN PIETRO IN GU - PD
Tel.: 049 9455505

PANE FRESCO PER CELIACI

L'ARTE DELLA BONTÀ

BREMA Pasta Fresca...
a portata di mano

RAVIOLI
TORTELLINI
PASTA FRESCA
CON RIPIENI VARI
anche prodotti **BIOLOGICI**

SPACCIO APERTO
orario di apertura: da martedì a sabato dalle 9.00 alle 12.00

S. Pietro in Gu • via Fornace, 20 • Tel. 049 9455077 • info@pastabrema.it

AUTOCARROZZERIA

Feliciano Biasi

Via Marconi, 56 - S.S. Postumia 53
S. Pietro in Gù (PD)
www.biasi.org
e-mail: carrozzeria@biasi.org

Tel. **049 599 11 11 339 47 25 167**

COLAZIONI - RISTORANTINO
APERITIVI - MUSICA
BRUSCHETTERIA - PANINERIA

ottoelmezzo

GOURMET & DRINKS

PIAZZA G. PRANDINA, 9 - SAN PIETRO IN GÙ TEL. 049 9455729
INFO E PRENOTAZIONI 393 9210607
FACEBOOK: OTTO E MEZZO CAFÈ

VEBRE

IMPIANTI ELETTRICI CIVILI - INDUSTRIALI
AUTOMAZIONI - SISTEMI DI SICUREZZA TV CC

VEBRE Srl - 35010 S. PIETRO IN GU (PD)
Via Cavour, 60 - Tel. e Fax 049 5991446
www.vebre.com - E-mail: info@vebre.com
Fabio 348 3888758 Antonio 339 4521710

MARCHETTI
pneumatici

ricostruzione pneumatici
centri tecnici pneumatici

SEDE: BOLZANO VICENTINO (VI) - VIA GORIZIA, 19 - TEL. 0444 350111
NEG.1 - SAN GIORGIO IN BOSCO (PD) - VIA VALSUGANA, 342/B - TEL. 049 5996660
NEG.2 - PORCIA DI PORDENONE (PN) - CORSO ITALIA, 51/B - TEL. 0434 921829

Posa Clima

MONTAGGIO CON SISTEMA POSA CLIMA

Falegnameria Barco snc

PRODUZIONE BLINDATI
MOBILI SU MISURA
PRODUZIONE INFISSI CERTIFICATI CE

DETRAZIONI FISCALI DEL 55%
SERRAMENTI AD ALTO RISPARMIO ENERGETICO

CELL. 339.5659948 - 336.283077
E-mail: falegnameriabarco@virgilio.it

Via Don Milani 13 - San Pietro in Gu (PD)



RICERCHE STORICHE

Il lago Pusterla ed i murazzi

A cura di Sergio Neddi

Il lago Pusterla

Dal libro **“Memorie storiche di Laghetto e del grande Lago Pusterla”** di Umberto Cera:

“Il *“Lacus Pusterlae”* formato dalle acque dell’Astico copriva un tempo tutta la zona nord di Vicenza fino al borgo Pusterla nel quale in seguito ad un progressivo ritirarsi delle acque si sviluppò, forse verso il mille, l’attuale borgo subito dotato di una sua chiesa costruita oltre l’attuale omonimo ponte e dedicata al santo protettore di Venezia: S. Marco Evangelista.

S. Marco divenne la chiesa del borgo e della coltura di Pusterla e cioè dell’intera zona occupata un tempo dal *“Lacus Pusterlae”*.

Il suo vero nome era probabilmente *“Lago”* ossia zona



del lago il quale col progressivo suo prosciugamento diventò il laghetto allo stesso modo che le *“paludes”* divennero le *“pauliche”* o le *“padulicole”*, toponimo attuale di Poleyge.”

Secondo questo libro il nome Pusterla deriva dal latino Postierla o Pusterula, cioè porta minore o secondaria. Tale porta, lambita dal lago, era

situata fra la Contrà delle Stue e quella di Motton Pusterla. Onestamente però penso che Porta Pusterla si chiamasse così perché dava sul Lago Pusterla e questi non era stato chiamato così perché dava sulla porta posteriore o inferiore o secondaria (postierla). Anche il Ponte Pusterla si chiama sicuramente così perché dava accesso all’area del lago Pusterla da dove si sviluppava parte della mobilità terrestre con l’alto vicentino.

Come abbiamo visto nello scorso numero de *“Il Guado”* questo lago veniva alimentato dall’Astico che arrivava a Vicenza passando per Montecchio Precalcino.

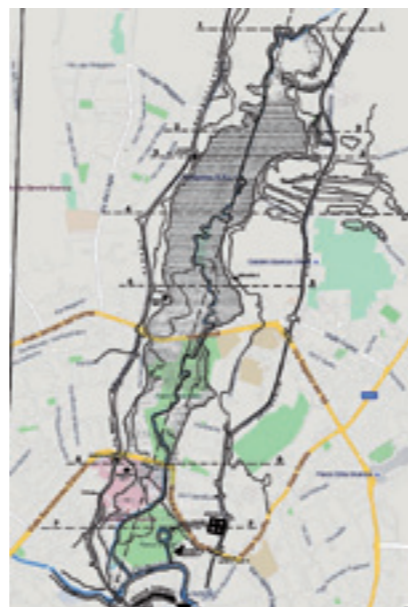
L’Astico

Dal libro **“Monticello Conte Otto – Cavazzale – Vigardolo – memorie storiche”** di Giovanni Bressan:

“L’Astico, prima di assumere l’attuale definitivo suo corso, da Montecchio

Precalcino scorreva verso Vicenza, scorrendo in quella ancor evidente depressione che si nota fra Cavazzale e la strada Marosticana. La sua sponda sinistra era costituita da quella profonda scarpata che ancor oggi si nota qua e là lungo le vie Chiesa, Zanella e Saviabona.

Prima di giungere a Vicenza formava un vasto lago o palude che da Povolara arrivava a



Vicenza ed era chiamato *“Lacus Pusterlae”*, *lago di Pusterla*. Scriveva uno studioso agli inizi del ‘700 che fra Vicenza e Povolara si notava uno *“scavamento di terreno più basso delle campagne aggiacenti, detto con denominazione antichissima Lacus Pusterlae... principiando dentro di queste città tra il Ponte Pusterla e la Chiesa d’Ara Coeli e continuando fra le due strade di San Bortolamio o Marosticana e di Savia-Bona sino al Povolara. Sembra questo tratto di terra appunto un vaso di lago; benché ora ne sia ridotto il fondo a cultura...”*

Il lago era paludoso e malsano. Non aveva argini ben definiti e pertanto ad ogni piena dell’Astico esondava allagando i terreni circostanti. Ma la presenza dell’Astico aveva anche un lato positivo: consentiva ai tronchi tagliati a monte di giungere fino alla città. Fu così che si pensò di deviare l’Astico verso il Tesina forzandone il percorso con degli sbarramenti – **i murazzi** – che consentivano di convogliare anche una parte controllata delle acque lungo il percorso originale in modo da consentire, quando necessaria, la fluttuazione dei tronchi verso Vicenza. Ciò provocò un lento prosciugamento del lago.

I murazzi

In origine erano ben sei (sembra costruiti in epoche diverse), come riportato in un’antica mappa. Attualmente ne sono parzialmente *“sopravvissuti”* solo 2, uno denominato *“murazzo romano”* ed uno *“murazzo veneziano”*.

I nomi *“romano”* e *“veneziano”* si riferiscono al periodo nel quale si presume che siano stati costruiti, non è che siano stati trasportati qui da Roma o Venezia!

Il *“murazzo romano”* (quello più in alto nella mappa) è una poderosa opera di sbarramento (2,5 - 3 metri di larghezza per altrettanti di profondità) ancora in parte affiorante dal terreno, che univa la collina di Montecchio

Precalcino con i terrazzi alluvionali prossimi a villa Capra di Sarcedo, per regolamentare le acque dell’Astico. Dibattuta la sua datazione: vari studiosi la ritengono di epoca romana, altri medioevale.

Il *“murazzo veneziano”* (quello più in basso nella mappa) venne invece eretto tra il 1507 e il 1532 più a sud nei pressi della Scuola Materna di Montecchio Precalcino.

Più precisamente quello veneziano fu fatto costruire su ordine del *“Gravissimo Consiglio dei Cento della Magnifica Città di Vicenza”*, delibera del 27 gennaio 1507; (sino a non molti anni fa, anche questo murazzo era chiamato romano).

L’Astichello

Con la deviazione dell’Astico il suo letto non rimase vuoto, ma, accanto forse ad un residuo flusso d’acqua originale, i suoi affluenti diedero corpo ad un altro fiume, ma con poca portata: L’Astichello. Il suo percorso ricalca ancor oggi quello originale dell’Astico ma è un po’ più tortuoso, dato che, scorrendo in un letto troppo grande per lui e con minor portata d’acqua, ci si è adattato.

Dal libro **“Monticello Conte Otto – Cavazzale – Vigardolo – memorie storiche”** di Giovanni Bressan:

“Veramente gli Astichelli sono più d’uno. Sono ed erano chiamati con questo nome anche dei piccoli corsi d’acqua a Dueville, Sandrigo e Montecchio Precalcino, evidentemente perché scorrevano nei pressi dell’Astico e forse erano suoi affluenti o emissari.

Ma l’Astichello, diciamo, più importante, è il nostro. È nominato per la prima volta in un documento del 20 marzo 1107 a proposito di un mulino mosso dalle sue acque. Sembra quindi che a quest’epoca l’Astico fosse già stato deviato, ma può darsi che l’Astichello nominato nel 1107 fosse un affluente (di destra) dell’Astico. L’Astichello aveva certamente sostituito l’Astico all’inizio del XIII secolo; trovo infatti che i monaci di San Bartolomeo del borgo di Pusterla nel 1217 costruirono una chiesa dove ora si trova l’ospedale civile: il 26 giugno di detto anno l’amministratore apostolico della diocesi di Vicenza benedì la prima pietra *“ad costruendam quamdam ecclesiam extra vicentinam civitatem in loco ubi dicitur de Asteghelo”*.”





I MAGNIFICI ANNI '60

L'eclisse

di **Tommasino Giaretta**

Quella mattina Tote Baeote si era presentato in piazza, puntuale che mai, per assistere al grande avvenimento. Forse perché all'epoca aveva studiato poco, per via che le moreje gli avevano rosegato tutto quanto il sussidiario finito, come non era dato saperlo in granaro, forse perché quel poco che aveva imparato se lo era già dimenticato. Resta il fatto che quell'annunciato giorno Tote Baeote non voleva assolutamente perdere l'occasione di buttare sul piatto la sua bella scommessa dando da vedere di sapersi districare da par suo fra rotazione e rivoluzione, fra afelio e perielio, fra apogeo e perigeo, fra meridiani e paralleli, fra solstizi ed equinozi, fra equatore e tropici, fra coni d'ombra o... molto più facilmente le ombre che notoriamente Bepi Caneva serviva in serie al banco dell'ostaria a Jijio Contabae e Bijio Rua.

In fin dei conti, di tutti quegli strani e contorti vocaboli che avevano a che fare con la terra, la luna e gli altri pianeti in orbita perenne intorno al sole, era pur lecito che Tote Baeote sapesse almeno qualcosa. Lo sapeva perfino Toni Ultimo che il sole era una fonte di energia inesauribile, molto più grande e durevole del falò di marzo acceso nel bel mezzo di un campo minato di stoppie, lontano il più possibile dalle stalle, dai fienili e dai canari, tutta materia di facile innesco. Appena calata la sera, si stava stretti tutti in cerchio con il falò che prendeva vita di colpo riscaldando il cuore, ma non solo. Brusare marso non solo serviva a dare il benserivito all'inverno e fare spazio alla primavera, ma finiva anche per arrostitire le guance e le ciglia come quando Vitorio Caretiero, il massoin, bruciava i residui peli della coa del mas'cio passandola avanti e indietro sul fuoco rischiando di bruciarsi almeno una mano, senza il privilegio di finire poi sulle pagine del sussidiario alla pari di quell'ostinato e mancato eroe, Muzio Scevola, al quale non era riuscito di pugnalarla la persona giusta, il lucumone etrusco Porsenna.

“Scometemo che stavolta la luna la se brustoea

come 'na feta de poenta?” aveva detto Tote Baeote. “Sì, varda, gnanca serve de metare el saedao ai ferì parchè lo ghemo chi davanti!” aveva ribattuto Bepi Caneva rivolto a Jijio Contabae e Bijio Rua arrivati in piazza l'uno alla ruota dell'altro.

Il 15 febbraio 1961, già prima delle sette del mattino, non c'era soltanto Tote Baeote al centro della piazza. A fianco di Bepi Caneva e dei suoi due compari aspettava che noi, la quarantina di scolaretti, uscissimo inquadrati come un plotone dal portone della scuola e prendessimo posto in semicerchio quasi dovessimo fare la foto ricordo. Il motivo era ben altro. C'era chi aveva portato da casa dei pezzi di legna, chi degli scataroni, chi dei fuminanti, chi degli spicchi di vetro raccolti sul retro del casarmòn dove finivano ammassati i vetri delle finestre centrate dai maldestri calci di rigore tirati di punta con le sgalmare. La colpa era tutta quanta di Tote Baeote che decideva di fissare il dischetto del rigore a venti metri dalla porta, ricavata fra una finestra e l'altra, improvvisandosi un portiere saracinesca degno di una finale della Coppa Rimet. “Scometemo che te paro el rigore?” diceva in tono di sfida Tote Baeote il quale, con le braccia aperte nella posizione di uno spaventapasseri, riusciva a toccare con le mani i due balconi coprendo tutta la luce della porta.

Tote Baeote era capace di parare anche cinque-sei rigori consecutivi, meglio addirittura di Yashin, il mitico portierone della nazionale Russa che si era laureato campione d'Europa appena un anno prima, il 10 luglio del 1960. Lev Ivanovich Yashin metteva paura solo a vederlo e attirava la curiosità di Tote Baeote per via di quelle indecifrabili lettere CCCP stampate in bianco a caratteri cubitali sulla maglia nera quando era noto a tutti che difendeva la porta dell'URSS.

Il maestro Ernesto non aveva perso un attimo. Si era dato subito da fare cercando di accendere un fuoco fra mille difficoltà e qualche imprecazione. Ce l'aveva a morte contro l'Angeo, l'Albino, il Mariano e il Marieto rei di avere portato da casa la legna moja insupà come una spugna, che proliferava un fumo dell'inferno. Bisognava fare in fretta per affumicare in tempo i vetri mettendoli a disposizione di ciascuno per osservare e preservarsi la vista dalla tanto conclamata eclisse totale di sole.

La paura era quella di diventare tutti quanti orbi come... Toni Orbo o, nella migliore delle ipotesi, mezzi orbi come Bepin Orbo On Ocio.

Il maestro Ernesto cercava ripetutamente di aggirare la cortina fumogena che sostava a mezz'aria sbucando all'improvviso come un fantasma. Nell'agitare le braccia e nel saltare da un lato all'altro del fuoco sembrava un improvvisato capo indiano, Nuvola Grigia, impegnato in una danza e intento a mandare il segnale dell'arrivo dell'eclisse alle lontane tribù. In realtà, era preoccupato che la Zita e la Carmela, le due maestrine tutte curve e tutte in ghingheri che venivano da Vicenza, stessero a distanza di sicurezza per non vederle piangere con l'immacolato fazzolettino in mano causa il fumo agli occhi. Appena qualche trimestre prima le aveva viste perdere la voce e piangere dalla disperazione nel constatare che quei due pàndoli di Tote Baeote e Toni Ultimo, diventati alti par gnente, come due pali di cassia, avevano imparato poco manco di un'aca straca di tutto quello che pazientemente e sapientemente avevano cercato loro di insegnare.

A nostra insaputa, l'eclisse totale aveva preso il via alle 8 e 30 al largo del Golfo di Biscaglia. Senza incontrare ostacoli aveva attraversato la Francia centro-meridionale, sormontato le Alpi come l'impavido Annibale, varcato in un baleno alle 8 e 35 in punto il confine con l'Italia. Attraversando il Piemonte meridionale, la Liguria, parte dell'Emilia-Romagna, la Toscana, il nord del Lazio, l'Umbria, l'Abruzzo e le Marche, alle 8 e 40 era già in mare aperto, sull'Adriatico. Era quindi sbarcata nella Jugoslavia dirigendosi verso la Romania meridionale e la Bulgaria settentrionale attraversando in parte il Mar Nero. Curvando decisamente verso nord era entrata nelle sconfinde regioni dell'Unione Sovietica, patria natia di Yashin. Alle 10 e 30 l'ombra della luna aveva portato a termine la sua folle corsa salendo sull'Altopiano Centrale Siberiano.

Il maestro Ernesto, giustamente, aveva impartito a tutti il severo monito di prestare la massima attenzione. Aveva infatti pronosticato pochi istanti di buio in quanto ci trovavamo al confine nord della fascia della totalità. Al contrario, il confine sud della totalità avrebbe sfiorato le città di Viterbo, L'Aquila e Chieti. Sarebbero state Imperia, Arezzo, Pisa a trovarsi al centro della fascia dove l'eclisse avrebbe

raggiunto la sua durata massima di poco superiore ai due minuti.

Travisando in pieno la spiegazione del maestro Ernesto, nell'immaginario collettivo il cielo sarebbe dovuto diventare buio pesto per ore, come a mezzanotte, costringendoci tutti a casa da scuola senza fare merenda e tornare nuovamente a letto, mettendo a zittire non tanto il monotono co-co-dè delle galline, ma addirittura il suono delle campane di mezzogiorno quasi si trattasse dei giorni della Passione di Cristo.

Un evento di quella portata, così appariscente e raro, non poteva passare inosservato e sottosilenzio. Jijio Contabae e Bijio Rua, notoriamente poco inclini all'astronomia e molto più dediti all'enologia, capeggiavano il fronte del dissenso, capostipiti della Rete no-global. Avevano manifestato fin da subito profondo radicamento all'autodeterminazione palesando le maggiori perplessità circa quel fenomeno che avrebbe potuto mettere a rischio il loro stile di vita ambientalmente sostenibile. Riassunto in poche parole, a loro parere, non doveva succedere un bel gnente o quasi, tanto da esclamare schiettamente: “I par mati tuti quanti pa' 'sta roba qua!”.

Il disco nero della luna che doveva avanzare lentamente passando davanti al cerchio accecante del sole fino a coprirlo completamente, quel mattino del 15 febbraio 1961 non fu possibile vederlo a causa di un'improvvisa folata di nebbia. Lievitata di nascosto nel grembo dei campi e dei prati, era sfociata improvvisamente al centro del paese sospinta da una forza sconosciuta, rendendo il paesaggio ancora più surreale. Sembrava un boicottaggio in piena regola architettato come strumento di persuasione dalla cellula Jijio Contabae-Bijio Rua, ma era pur vero che non si potevano ignorare le profetiche previsioni del tempo formulate da Bernacca. La sera precedente, in tivù, il Colonnello, puntando dritto la sua bacchetta sulla parte alta della cartina dell'Italia, aveva profetizzato “estesi banchi di nebbia in Valpadana”. La previsione del Colonnello Bernacca si era avverata puntualmente costringendoci a ritornare mogi mogi, come una sgnarà di pulcini bagnà, sui banchi di scuola.

L'attesa con il naso rivolto all'insù, con un occhio chiuso e uno aperto dietro un pezzo di vetro affumicato era stata vanificata. L'emozione accumulata per giorni era rimasta soffocata o

per meglio dire offuscata dalla nebbia che aveva impedito di vedere il vero fenomeno fisico dando incredibilmente ragione alla tesi sostenuta da Jijio Contabae e Bijio Rua.

Tote Baeote, solo lui, per l'occasione sfoggiava un paio di occhiali da sole nuovi di zecca. Aveva detto che era andato apposta a Camisano la domenica prima a comperarli in un negozio, da un certo Maschio. Tote Baeote sosteneva, sicuro di sé, che da Mas'cio, a Camisàn, si compravano i ociai a più bon marcà che non da Vajenti a Vicenza drio il corso, Corso Fogassaro. Tote Baeote si vantava un mondo dei suoi occhiali scuri. Stava dritto impalato, come un palo della cuccagna, al centro della piazza con le mani ficà in scarsèa a guardare verso l'alto. "Te dovevi comprarte i ociai da nebia, altro che quei da sole!" lo aveva provocato Bepi Caneva. "Scometemo che mi go visto tuto quanto istesso?" aveva replicato Tote Baeote.

Quel mattino, in piazza, era arrivato anche Toni Ultimo. Lui se l'era presa comoda, con la serafica calma di una lumega. Era arrivato quando la nebbia si

era già dileguata. Noi eravamo già rientrati in classe da un pezzo. Eravamo già a metà dell'immane componimento sull'eclisse mancata.

Toni Ultimo non se l'era presa più di tanto. Aveva rassicurato Tote Baeote che sarebbe arrivato in tempo per essere testimone del prossimo evento ignorando che quel giorno era più unico che raro. Non capiva che paragonare un'eclisse parziale con una totale, era come paragonare una suca da mas'ci con una suca marina ideale per impastare i gnocchi. Toni Ultimo non sapeva che per trovare una simile eclisse totale di sole bisognava andare indietro nel tempo, al 3 giugno del 1239, quando, poco dopo le 13 del pomeriggio, l'ombra lunare oscurò praticamente le stesse regioni di quel 15 febbraio 1961. Ma ancor di più, Toni Ultimo non poteva sapere e tantomeno immaginare che per assistere in prima persona alla prossima eclisse totale di sole avrebbe dovuto aspettare il 3 settembre 2081, quando si potrà vedere l'ombra della luna oscurare principalmente proprio il cielo del Veneto e del restante Nordest. Nebbia permettendo.

Le bambole di Anna

di Mariangela Silvello

Le bambole di Anna,
che stanno sempre in piedi a guardare il mondo da una finestra.

Le bambole di Anna,
chiuse dentro a un sacchetto, perché la polvere non rovini
i loro visi gentili, i loro biondi capelli lucenti.

Le bambole di Anna,
con i loro vestiti, uno giallo come il sole, l'altro blu come la notte .

Le bambole di Anna,
mai pettinate da nessuna bimba, mai sedute su nessuna sedia,
mai fatte parlare in nessuna favola.

Le bambole di Anna,
che conoscono tutta la sua storia, proprio stando lì a guardare,
e ad ascoltare.

Sepolta, ma viva!

di Pierre Silvie

4. Puntata

È una mattina grigia ma tiepida d'autunno, per l'esattezza il 2 novembre, "Festa dei defunti". Una donna ormai anziana sta camminando lentamente all'interno del camposanto quasi deserto; con la mano sinistra sorregge un mazzo di crisantemi, con la destra trattiene una bambina vivace, sua nipote Lara di cinque anni.

Sono passati molti anni, oltre cinquanta, da quando l'anziana signora, mia figlia Giovanna, mi ha accompagnato nell'ultimo mio viaggio terreno. Molte cose sono mutate da allora: il clima, le abitudini della gente, le norme della società civile.

La temperatura media dell'aria si è innalzata di ben tre gradi e non ci sono più gli inverni di una volta con le loro brinate, il ghiaccio, la neve. Ora i tifoni arrivano improvvisi e violenti e causano danni enormi, scoperchiando le case e sradicando gli alberi.

Anche l'aspetto del cimitero è cambiato. Ora è proibito inumare i corpi dei defunti e la mia tomba è una delle poche rimaste, salvata a costo di varie battaglie legali da parte di mia figlia Giovanna, nel grande prato, ove crescono piante sempreverdi ed altre a foglie caduche.

Tutto intorno a questo spazio ci sono dei portici, sotto i quali sono riparati i loculi, piccolissimi, tutti uguali e privi di fiori, destinati a custodire le ceneri dei "cari estinti".

E', infatti, prassi ormai consolidata la cremazione dei morti, le cui ceneri vengono talvolta versate in un cinerario collettivo o sparse in un apposito spazio nel terreno del camposanto.

Tutta la "pratica" funebre si svolge con discrezione al Crematorio, senza affollate messe solenni in chiesa, senza processioni cadenzate dal suono della campane, alla sola presenza dei famigliari e degli



amici più intimi.

Il "trapasso" normalmente avviene in ospedale o nelle Case Anziani, ma talvolta anche nelle "Case della Pace", strutture pubbliche ove molti programmano ed attuano il loro addio alla vita, con il cosiddetto "dolce sonno".

La vita media della gente si è di molto allungata e sfiora ora i cento anni: gli anziani sono molti, qualcuno dice "troppi", e pochi sono i giovani che possono sostenerli con il loro lavoro.

Le famiglie numerose di una volta sono solo un lontano ricordo: ora vanno di moda le comuni "due più due", cioè le coppie gay che formano un unico nucleo familiare, anche se pochi si sposano, parecchi convivono, molti di più vivono soli, da giovani e specialmente da anziani.

Ad occuparsi di questi ultimi spesso è solo lo Stato, che permette e incoraggia l'eutanasia, quando sono ormai "incapaci di intendere e di volere" e la loro vita è "inutile" per la Società.

Il loro sapere, la loro saggezza non è più ritenuta fondamentale, perché ora sono i computer i depositari dello scibile e i custodi della memoria, mentre le fiabe e le favole, una volta raccontate ai nipotini dai nonni, sono giudicate pericolose e fuorvianti.

Ma Giovanna è all'antica e va controcorrente. Da giovane ha studiato e apprezzato i "Sepolcri" del Foscolo e per tutta la vita è rimasta fedele al monito del grande poeta romantico.

Ora è davanti al mio, di sepolcro, e si fa aiutare da Lara a sistemare i fiori e a ripulire la lapide con la vecchia foto di famiglia ormai sbiadita. La bimba la interroga incuriosita sulle persone lì ritratte e allontanandosi con la nonna dolcemente mi saluta con la sua piccola mano.

FINE

Le precedenti puntate si possono leggere in:
www.piersilviobrotto.it



LA TELEVISION

I nostri bisnoni
de sent'ani fa
co gera scureto,
co i gheva senà,
sentadi su l'ara
i fasea quattro ciacole
po' driti i'ndaseva
a dormir tel paion
parché no ghe gera
la television.

Co gera domenega
i andava a la messa,
po'a casa i tornava
e i leseva el Gasetin.
Al dopo disnà
i'ndaseva a le funsion,
o a far na partia de
de tre sete o scopon
parché no ghe gera
la television.

Le femene in casa
fasea la polenta,
opur le filava
col fuso e la roca:
e quando le gheva
finio de broar sù,
le'ndava a dormire
disendo orasion,
parché no ghe gera
la television.

I tusi pasava
cantando de bota,
col bocolo in peto
e i mustaci a l'in su;
le tose scoltava
e le vegnea fora
par fare l'amore
posae sol porton,
parché no ghe gera
la television.

Putei e putele
co i tornava da scola,
al dopo disnà
i fasea le lesion.
A l'Ave Maria
i gera anca in leto,
magari par forza,
co qualche sberlon?
parché no ghe gera
la television.

Ma un poco ala volta
se tuto cambià:
gavemo i otomobili,
le moto, i reoplani;
canoni e mitralie
che fa tanti dani;
gavemo la radio,
sta granda invension;
gavemo parfina
la television.

De giorno e de note,
de sera e matina,
se te voi sentir musica,
o balar la manfrina,
veder la comedia,
o cantar na canson,
te pari na chiave,
te struchi on boton....
de colpo te vedi
la television.

A messa, a la predica,
a veder la partia,
al cine, al concerto,
a sentir la poesia,
a vedare el Papa,
a balare el baion,
da l'Asia a l'America,
dal Cile al Giapon,
par tuto te porta
la television.

Cussì se successo
che anca i costumi,
on poco a la volta
i se ga trasformà:
no stemo più in casa,
co ghemmo senà;
e...magari de corsa,
ingosando el bocon,
ma...tuti coremo
a la television.

I tusi vol vedare
l'incontro de calcio,
el giro d'Italia,
le gare de sci.
I sbraita vardando,
i siga, i se agita;
i se da dei urtoni
e anca qualche peston,
ma tuti vol vedare
la television.

Omeni e veci
e anca i veciotti
i varda pipando
el telegiornale.
Luri i se seri,
no i va drio serte bale.
Ma se i vede tel schermo
na bela fiolona,
i se mete subito in agitasion,
e i vol comprarse
la television.

Le tose va mate
par Mike Bongiorno,
e, al sobia de sera...
chi se che le tien?!"
"Seo poco simpatico?!"
"Che belo ch'el se!!!"
Le broa su in pressa,
e po...zo el traverson,
e via de corsa
a la television.

Parfina le vece
le se trasformà:
le sa de politica,
de moda e de sport.
E, quando vien sera,
le sara el punaro,
po dopo le infila
sopei e sierpon,
e le core anca ele
a la television.

Omeni e femene,
siori e poareti,
tuti se gode,
anca le moneghe e i preti.
E za che stasera
i se vegnui quà,
proprio par farne
na bea trasmission...
disemoghe... "Grasie!"
a la television.

SAN PIETRO IN GU 7 maggio 1956



Grazie a Giorgio Toffanin, abbiamo la possibilità di presentare queste poesie inedite del caro maestro Angelo Toffanin.



A ORA DE SCOLA

Ogni matina
alla solita ora
da tute le case
i tusi vien fora,
e de corsa o pianeo,
a pie o in bicicleta,
i vien tuti quanti
alla cara scoleta.

Pi-cà s'iv drio la schena
i ga la sacheta
co dentro i quaderni
e anca qualche fiandeta.
I vien caminando ur
ora in pressa ora pian
sigando e magnando
co na luganega in man.

Spetando i maestri
el cortile se impiena;
ghe ze chi che sbraita
e chi salta de lana;
chi vole i bagigi,
Ma fia da Pugin
o da Batistela
a comprarse un penin.

I tosi de tersa
i zuga baete;
le tose de quarta
le zuga scalon;
le tose de quinta
le salta la corda
e quei de sesta
i zuga el balon.

I toseti de prima
i ze pieni de fredo;
i sta tach el muro
e i varda quà e là;
qualchedun ride
coi paveri tel naso
qualche altro pianze
par ch'el ga ciapà.

La Bidea corte
su e zo par le scale:
la impissa le stue,
la scarpia quà e là;
la ghe brontola i tosi
che sporca le sale
la stoza le tole
che ze impolvarà.

Maestre e maestri
i riva de corsa
co libri e registri
e quaderni deà borsa.
Spetando che soha
i fa qualche parola
sui fatidel giorno
o su quei de la scola.

Co ze le otto e meza
sona za la campana,
la spaca le recie,
sta bruta vilana/
finisse le ciacole,
finisse i zogheti,
se vien dentro a scola
da boni toseti.

Autore Angelo Toffanin



Il maestro Gioachino Meneghetti con i suoi 43 alunni di classe quinta, il 25 marzo 1949



Onoranze Funebri
Dalla Pozza
San Pietro in Gu (PD)
Piazza Prandina, 27
Tel. 049 94 55 837
Cell. 348 76 57 867
www.algirasole.com



- COLAZIONI (aperto dalle ore 5.00 del mattino)
- PRANZI DI LAVORO
- BIRRERIA
- PIZZERIA
- RISTORANTINO

APERTO TUTTI I GIORNI
Via Marconi, 35 • S. PIETRO in GU' **Tel. 049 599.11.38**
www.derplatz.it - info@derplatz.it

STUDIO GIAN SANDRO TODESCAN

CONSULENTE AZIENDALE
REVISORE LEGALE DEI CONTI

CONSULENZA E ASSISTENZA ALLE AZIENDE

Via Vittorio Emanuele, 7 – 35010 San Pietro in Gu (PD)
Telefono: 049-5991280 – Email: studiotodescan@virgilio.it



*Produzione Nastri Adesivi
Neutri e Stampati*

ROTOGAL di Gallo Angelo & C. s.n.c.



35010 SAN PIETRO IN GU (PD) - Via Cavour, 68 - Telefono 049 599.11.61 r.a. - Fax 049 599.21.41
www.rotogal-italia.it - e-mail: rotogal@tin.it - Codice Fiscale e Partita IVA 00691220289



FLEXIBLE PACKAGING MATERIALS

Via Rebecca, 2 - 35010 San Pietro in Gu (PD) - Tel. +39-049-9455111
info@cartotecnicaveneta.com - www.cartotecnicaveneta.com



M I ME RICORDO

Bentornata primavera!

di Sofia Giachin

Quando l'aria si fa tiepida e le giornate acquisiscono più luce, la campagna si ridesta e si rinnova. Mandorli e peschi sono i primi a mettere le gemme e quando fioriscono sembrano nuvole rosa.

C'è una frase cinese che dice: " Possono strappare tutti i fiori, ma non possono proibire alla primavera di tornare."

Le persone escono per prendere il sole, i nonni portano gli amati nipotini a passeggio nelle carrozzine o in bicicletta, così anche loro possono sgranchirsi le gambe, o fermarsi a leggere il giornale seduti sulle panchine e ritrovare gli amici per chiacchierare.

Quante vecchie cose mi fa ricordare la primavera! A maggio tutte le sere andavamo in chiesa o ai capitelli, per recitare il rosario: era "Il fioretto in onore alla Madonna", c'erano adulti, ragazzi e bambini.

Dopo avere pregato noi ragazzi rimanevamo fuori per giocare a nascondino, e, a volte, correvamo scalzi sui prati e saltavamo i covoni di fieno. Le luciole non tardavano a venire; ma a pensarci bene è da molto tempo che si vedono quasi più e così le farfalle e le libellule. Sarà forse perché le siepi non ci sono più?

Chi sente più il gorgogliare dell'acqua nei ruscelli, e dove sono i "Nontiscordardimè" che sembravano dei piccoli occhietti azzurri e a primavera facevano da corollario nelle rive dei ruscelli? Ora molti fossi e ruscelli sono stati coperti per ragioni di spazio: le strade dovevano essere allargate.

Una sera Lino, un ragazzo che era stato mio compagno di scuola, è venuto a salutarmi, ci siamo messi a chiacchierare e a dirci: "Ti ricordi? Per es. ti ricordi quella volta che Silvano è venuto a scuola con un uccellino nel taschino della blusa? Quando gli è scappato e ha fatto il giro dell'aula volando e si è calato sulla cornice dalla lavagna, quanto abbiamo riso; la maestra gridava: Di chi è quell'uccello? Povero uccellino con tutto quel chiasso, per fortuna ha infilato la finestra aperta ed è volato via.

E quella volta che ad Anna mancava il sussidiario? La maestra la esortava a tirarlo fuori dalla cartella, lei confessò che era andata a studiare nella stalla e la vitella glielo aveva mangiato.

E così ridendo e chiacchierando, passo passo venne fino a casa mia, ed eravamo là vicino al cancello; mia madre si affacciò alla finestra e mi disse: Rientra! in modo poco garbato. Mi fece poi una ramanzina e disse che non era una cosa seria che una ragazza fosse fuori al buio con un ragazzo.

E non finì lì; s'è messa poi a parlare della verginità, nonostante che le preghiere di tutti i giorni fossero rivolte alla Vergine Maria. Sarà stato perché avevo quindici anni, ma io non sapevo cos'era la verginità, non mi ero mai posta la domanda.

Allora le madri avevano il dovere di sorvegliare le figlie perché dovevano arrivare illibate al matrimonio. Ora le cose sono molto cambiate. Ma, a pensarci bene, forse la verginità non è più un valore.

La mattina di buon'ora andavamo a camminare in riva al fiume, la brezza primaverile ci accarezzava il viso, c'erano uccelli di ogni tipo e alberi che sembrava piangessero per la linfa che cadeva dalle loro gemme.

Gli scoiattoli ci venivano vicino come dei piccoli amici perché noi portavamo loro noccioline, che afferravano con le unghiette e andavano a rosicchiarle sugli alberi.

Per Pasqua e Pasquetta cucinavamo parecchie uova sode che poi coloravamo. Allora si giocava a "Rugolo," approfittavamo delle giornate di sole per ritrovarci e stare insieme.

Ci mettevamo d'accordo per procurare la sabbia, il muschio, un'asse di legno che serviva per fare la discesa; vi costruivamo davanti un cortiletto rotondo, coprivamo tutto con la sabbia che pressavamo e lasciavamo perché le uova potessero scorrere, mettevamo il muschio tutto intorno al cortiletto perché

non uscissero.

Facevamo le gare uova contro uova. Chi riusciva a investire più uova con il proprio, vinceva la partita. Era una vera festa di primavera, giocavamo tutti: nonni, genitori, grandi, piccoli, amici e compagni di scuola.

Io ho un orto ed è la mia passione; a primavera vedere crescere gli ortaggi mi sembra un miracolo della natura. Mi diletto a creare un angolo in cui primule, violette e margherite fanno capolino da una piccola siepe, le ho piantate là da anni e ogni primavera rifioriscono.

Per fortuna il fiume Brenta non lo possono cambiare: scorre sempre nel suo alveo da migliaia di anni. Anche se adesso qualche modifica c'è: ora là accanto all'argine abbiamo la pista ciclabile e così si possono anche fare delle lunghe passeggiate a piedi respirando aria pulita, perché si è lontani dall'inquinamento causato dai gas di scarico delle auto e dai rumori dei motorini.

Sugli alberi c'è qualche nido vuoto che aspetta il ritorno dei piccoli ospiti dell'anno passato, quelli che sono emigrati in cerca di luoghi caldi; ma ora torneranno di sicuro nelle loro piccole dimore.

I picchi, rumorosi artigiani, hanno un gran da fare: con i becchi fanno buchi sul legno negli alberi, si nutrono con dei piccoli parassiti, poi scavano dentro, quelle sono le loro cassette; quando sono abitate, i piccoli si affacciano con le testine e sono molto graziosi.

Gli scoiattoli sono i protagonisti in assoluto, bellissimi e agilissimi; saltano da un albero all'altro con la stessa velocità degli uccelli, ed è molto bello vederli giocare fra di loro, non hanno tutti lo stesso colore, ce ne sono di neri e di nocciola, sono sempre ghiotti di noccioline e fanno amicizia con chi gliel'aveva a portare.

C'è tutto un mondo sulle piante, sul suolo, nel sotto-suolo, che in Primavera si risveglia; c'è tutto un brulicare di esseri, di varie forme, che vivono e lavorano, hanno le loro famiglie fanno la loro tacita vita, e non disturbano.

Ma noi dobbiamo essere rispettosi nei loro confronti, bisogna avere i dovuti ed educati modi, perché noi, là, siamo in casa Loro.





Gabbiani... in fiore

Nella campagna guadense. Primavera 2015



SEGRETERIA DI STATO

PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

Dal Vaticano, 23 gennaio 2015

Egregio Signore,

con cortese lettera del 12 gennaio corrente, Ella, nell'informare il Santo Padre Francesco circa la significativa iniziativa del Presepe vivente organizzata da codesta Pro Loco, ha chiesto un segno della Sua spirituale vicinanza, unendo l'omaggio di un DVD.

Sua Santità, nel ringraziare per i sentimenti che hanno motivato il premuroso gesto, incoraggia a rappresentare la bellezza del Mistero del Dio che si è incarnato nelle fattezze di un bambino povero e debole per la salvezza dell'umanità, auspicando per Lei e per quanti collaborano alla realizzazione del presepe la pienezza dei doni della luce e della pace, recati al mondo dal Salvatore e, a conferma di tali voti, invia l'implorata Benedizione Apostolica, propiziatrice di ogni bene, estendendola volentieri alle persone care.

Con sensi di distinta stima

Mons. Peter B. WELLS
Assessore

Egregio Signore
Sig. Giuseppe MORSELLI
Pro Loco Guadense
Associazione di Promozione Sociale
Piazza G. Prandina, 24

35010 S. PIETRO IN GU PD



UNA NUOVA AMBULANZA PER SOS ALTA PADOVANA ONLUS

Il 26 aprile 2015, alla presenza di numerose Autorità, è stata benedetta e donata a SOS Alta Padovana Onlus un'ambulanza, completa di tutta l'attrezzatura di cui ha bisogno un'unità mobile di soccorso.

A compiere il significativo gesto ci ha pensato Silvana Bonazza Nalon, in ricordo del figlio Manuel, deceduto il 30 aprile 2013, che con l'Associazione SOS Alta Padovana, negli ultimi due anni della sua vita, aveva compiuto operazioni di pronto soccorso e trasporto ammalati.

A quel tempo Manuel aveva confidato in famiglia che il Gruppo di volontari, con sede a Fontaniva, disponeva solo di due ambulanze, una delle quali piuttosto vecchia. Iniziativa, perciò, opportuna, la terza ambulanza! La Pro Loco Guadense ricorda con riconoscenza l'impegno di Manuel nel Presepio Vivente, ove aveva impersonato le figure del Re Erode e di san Giuseppe, e nel Gruppo Teatrale Guadense, nei panni del fantastico Ceresone e in quelli di Adamo e Abele, oltre che come sceneggiatore e creatore di video ad hoc.



M I ME RICORDO

La "Vacca Mora"

di Livio Sovilla

La Vacca Mora era il nome che si dava alla locomotiva a vapore che faceva parte della categoria dei treni che hanno dato origine alla storia della locomozione ferroviaria del dopoguerra e che sono stati "pensionati" alla fine degli anni '60.

Ora rappresentano dei cimeli storici che si trovano nei Musei della Tecnica oppure posti nei pressi di alcune scuole o di centri commerciali allo scopo di attirare l'attenzione.

Quella che intendo descrivere faceva parte del treno che negli anni '60 partiva da Treviso un po' prima delle 6 di mattina per arrivare alla stazione di Vicenza circa un quarto d'ora prima delle 8 per trasportare una moltitudine tra studenti delle Scuole Superiori e pendolari che si recavano al lavoro dopo avere fatto tappa in tutte le stazioni ferroviarie lungo quella linea.



Foto di Stefano Stella

Gli studenti incominciavano a salire da Castelfranco per recarsi a Vicenza poiché quelli residenti a est di tale località trovavano più comodo recarsi a Treviso. Nella stazione di San Pietro in Gù si raccoglieva circa una cinquantina di persone che riempivano tutta la sala d'aspetto, molte delle quali dopo avere fatto magari 4 o 5 chilometri in bicicletta poiché provenienti dal nord del paese o addirittura da Gazzo e dintorni.

Le biciclette venivano parcheggiate all'ombra di alcune acacie cresciute vicino alla stazione.

La forma del territorio era abbastanza diversa da quella attuale: non esisteva la Strada Statale, non

c'era il cavalcavia di Barche, c'era un passaggio a livello che collegava via Tasca con via Barche; non c'era la rotatoria interposta tra via Tasca e via Cappello e mancava il tratto di strada che va dalla rotatoria alla via Zanchetta.

Dunque c'era solo la curva che veniva chiamata curva dei *Pontesei*.

C'erano sempre dei ritardatari che si recavano alla stazione e quando arrivavano alla curva dei *Pontesei* vedevano le sbarre già chiuse, sentivano il fischio del treno in arrivo, aumentavano le pedalate, scendevano dalla bici ancora in corsa e la lasciavano andare fino a cadere sotto alle piante.

E sempre di corsa attraversavano i due binari qualche istante prima dell'arrivo del treno e si mettevano in coda per salire dal lato sinistro; chi arrivava un po' più tardi cercava di salire dal lato destro ma con una certa difficoltà dato il maggior dislivello che c'era da questa parte.

La locomotiva suscitava sempre una certa emozione, questo grosso convoglio in ferro color nero con ruote grandi e strette, avvolto da una nube di vapore che schizzava dappertutto. Ci si passava vicino ma stando nello stesso tempo alle larghe per timore di rimanere travolti.

Direttamente attaccato al locomotore c'era un vagone contenente carbone che veniva introdotto con una pala da uno dei due macchinisti operanti nel mezzo tra locomotore e vagone.

Il carbone bruciando faceva vaporizzare l'acqua contenuta nel grande corpo cilindrico che era la parte più significativa di tutta la locomotiva.

Poi venivano le carrozze dei passeggeri, con i sedili in legno verniciato, per niente soffici; una volta seduti in attesa della partenza si poteva verificare che il locomotore partisse in retromarcia per poi riprendere il verso giusto. In ogni caso la partenza non era mai lineare, ma a strappi.

Ciò era dovuto ad una conformazione intrinseca della macchina a vapore: a seconda della posizione del gruppo stantuffi e manovelle rispetto a quella delle ruote, al momento della immissione del vapore poteva verificarsi o la marcia in avanti oppure quella all'indietro: questo fatto era sempre motivo di allegria per i passeggeri.

Dentro le carrozze si respirava fumo di sigarette Alfa fumate dagli operai, o delle Nazionali con filtro fumate dagli studenti.

Tra i passeggeri ricorreva sempre una divertente

osservazione: solo la stazione di San Pietro in Gù riportava la scritta "CESSI" all'ingresso dei servizi igienici; invece le altre stazioni avevano delle scritte più appropriate.

Le carrozze non erano sempre le stesse tutte le mattine; talvolta erano prive di tetto e in caso di pioggia si doveva usare l'ombrello: una transiberiana vera e propria.

Anche questi particolari erano motivo di allegria tra i passeggeri.

La prima tappa per quelli saliti a San Pietro in Gù era a Lisiera dove salivano più ragazze che maschi, sempre ben tirate e che destavano l'attenzione di questi ultimi.

Invece la maggior parte dei ragazzi in generale era vestita con impermeabili leggeri e lunghi, di moda a quell'epoca, che emanavano un odore acre, pungente, e che dovevano durare almeno fino ai 19 anni; ci sentivamo gente "alla moda". Lo stesso valeva per i cappotti.

Invece nel frequentare la città scoprivamo di essere dei veri "campagnoli" che tentavano di vestire alla moda: questa invece si acquisiva un po' alla volta. Giunti a Vicenza si assisteva ad una specie di sbarco dei mille, tutti si affrettavano per dirigersi verso la giusta meta: chi al lavoro, chi agli Istituti Tecnici, chi ai Licei e la maggior parte delle ragazze alle Magistrali.

Spesso i maschi prima verso la propria scuola seguivano il percorso delle Magistrali per accompagnare, almeno con lo sguardo, le ragazze di loro interesse.

Alle 12 e 40 c'era il viaggio di ritorno che avveniva però con la littorina, più confortevole di quello di andata.

Gli scherzi tra i giovani erano sempre una costante; ricordo che

di dirigersi



Foto di Stefano Stella



si metteva la gomma masticata sopra ad un sedile vuoto per poi osservare la scena del malcapitato al momento di alzarsi.

Quando qualcuno aveva l'abbonamento scaduto o dimenticato a casa si dirigeva verso bagno del treno, lì si chiudeva a chiave fino alla prima fermata dove il controllore doveva scendere per le sue mansioni, e dopo ritornava al suo posto.

Altro scherzo, tipico del Carnevale, era quello di buttare a terra nel corridoio una fialetta contenente liquido puzzolente e di calpestarlo un po' prima di scendere dal treno che stava per fermarsi alla stazione, per poi assistere alla scena dell'apertura dei finestrini in pieno inverno.

Beh, e che dire della mitica locomotiva?

Anch'essa ha subito il processo del progresso; malgrado il suo fascino ha dovuto fare i conti con il risparmio energetico, con fattori ambientali come l'inquinamento e l'impatto sul territorio.

Appartiene anch'essa alle macchine d'epoca.

Però c'è sempre qualcuno che pensa di metterla in funzione per qualche ricorrenza particolare, come per esempio lo scorso 24 maggio nel centenario della Grande Guerra.

E' partita da Verona con meta Bassano del Grappa passando per il nostro paese a memoria dei soldati che venivano deportati oltre confine.

Certo l'emozione che si prova nel vederla è tanta, ancora di più se ci si mette ad attenderla all'uscita di una galleria avvolta da una grigia nuvola di vapore.

Turismo locale

di Piersilvio Brotto

Una delle finalità di ogni Pro Loco, stabilita nello Statuto, è la promozione del turismo nel proprio territorio.

La Pro Loco di un piccolo paese spesso non ha molto da offrire sotto questo aspetto, a parte qualche chiesetta, qualche villa, qualche vecchio mulino, qualche risorgiva ...

Il nostro territorio è pianeggiante e non ci sono laghi, monti, castelli o monumenti famosi.

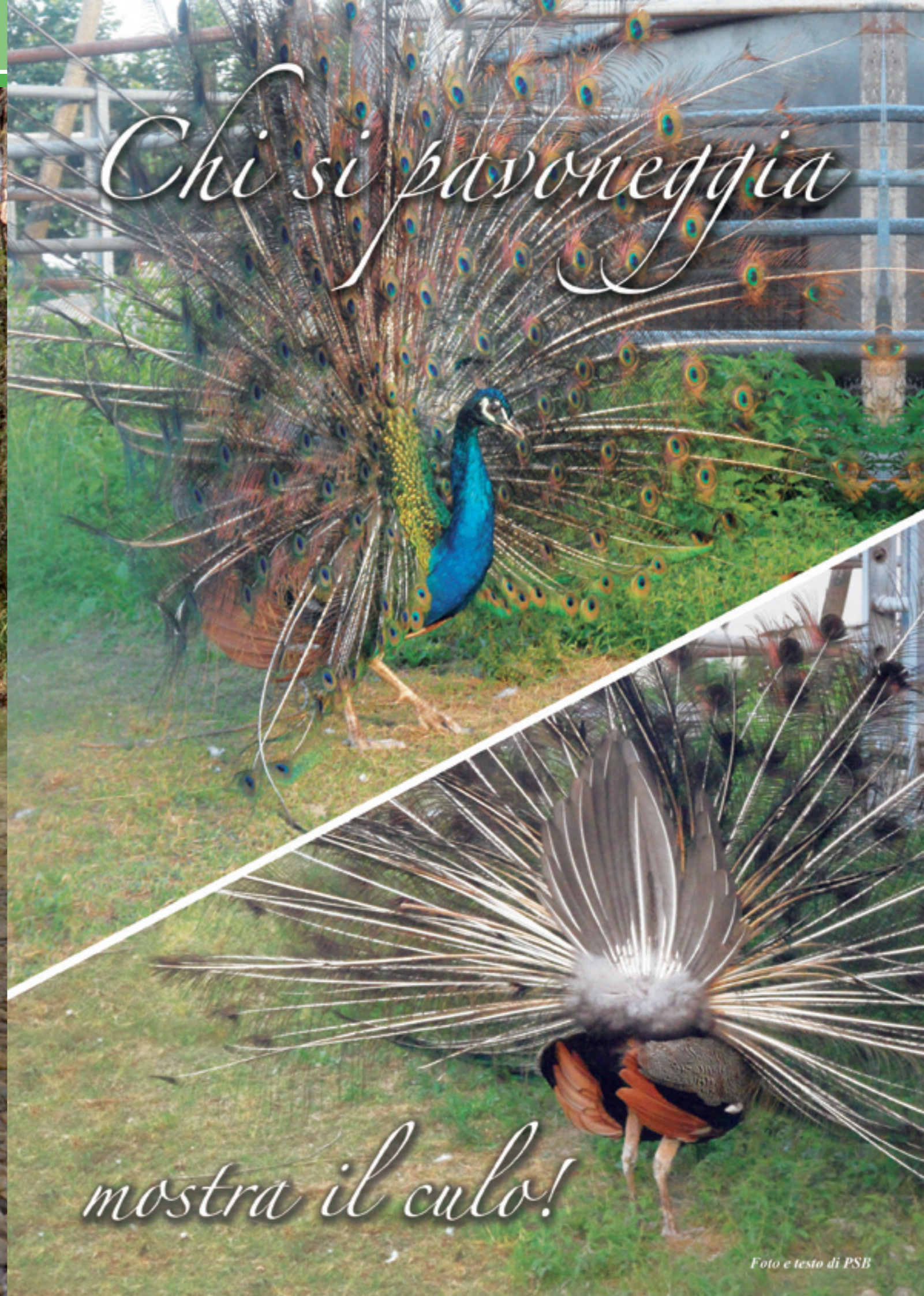
Abbiamo però un fiume, "la Brenta", ricco di storia, con un territorio circostante piuttosto selvaggio, punteggiato di laghetti frutto delle escavazioni del passato, ove sono proliferate una flora e una fauna da scoprire e valorizzare.

La Pro Loco Guadense fa parte del Consorzio delle Pro Loco del Cittadellese. Questo, insieme con altri Consorzi della provincia di Padova, fa capo al Comitato Provinciale delle Pro Loco padovane.

A fine marzo, in occasione dell'evento ospitato all'Orto Botanico di Padova, alla presenza di un testimonial televisivo come Licia Colò, il Comitato Provinciale ha lanciato un progetto denominato "Gioielli Padovani. Tesori culturali da scoprire", che ha il sostegno dell'Assessorato alla Cultura della Regione del Veneto.

Esso propone 12 itinerari e 25 siti visitabili. Alcuni riguardano il Consorzio del Cittadellese. Così il 24 maggio si è svolta la visita guidata, di un'intera giornata, alla scoperta della flora e della fauna del medio Brenta, con partenza dalla Trattoria di "Ceo Pajaro", percorso che IL GUADO aveva già segnalato ai suoi lettori. Sabato 27 giugno 2015 è poi prevista la visita alla Fornace dei "Serciari", a Fontaniva.

Se è vero che *l'unione fa la forza*, diamo dunque un caloroso benvenuto alle iniziative turistiche e culturali che mettono in rete le Pro Loco, con le loro risorse umane e il loro patrimonio paesaggistico e culturale!



Per tutto
il 2015

Porta da noi i tuoi investimenti finanziari.

Troverai terreno fertile.



L'imposta di bollo? Te la paghiamo noi.
Le spese di custodia? Sono a carico nostro.
Porta da noi i tuoi investimenti finanziari. Ti conviene.



**Banca San Giorgio
Quinto Valle Agno**



www.bancasangiorgio.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali fare riferimento ai Fogli Informativi disponibili in Filiale e su www.bancasangiorgio.it. L'iniziativa si rivolge a tutti coloro che nel corso del 2015 decideranno di portare i loro investimenti finanziari, depositati presso altri Istituti, in Banca San Giorgio Quinto Valle Agno. Banca San Giorgio Quinto Valle Agno sostiene l'imposta di bollo e le spese di custodia fino ad un massimo di 2.000,00 euro per anagrafica.